

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 46

Milano, 13 novembre 1932-XI

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

Guardarsi dalle contraffazioni



LIQUORESTREGA
DITTA
G. ALBERTI S.A.
BENEVENTO
ANISETTO ALBERTI



Guardarsi dalle contraffazioni

FORO

Le nuovissime
supereterodine
a 5 ed 8 val-
vole americane
56-57-58



SUPERETERODINA
5 VALVOLE MOBILE
P 20 M L. 1600
RADIOFONOGRFO
P 20 G L. 2600



SUPERETERODINA
8 VALVOLE MIDGET
P 20 L. 1350
8 VALVOLE MIDGET
P 41 L. 1900

ELETTROISOLANTI
C. FORMENTI & C. - MILANO

Via Tibullo, 19

Rep. Pubblica Musecca

Telef. N. 00-024
004-000

Formenti
Formenti - Milano
Rivella, Padova 1390

Negozio di sen-
tro in Milano:
Corso Magenta, 25
Telefono N. 04-050



SUPERETERODINA
8 VALVOLE MOBILE
P 41 M L. 2200
RADIOFONOGRFO
P 41 G L. 2800

Principali esclusivisti Rappresentanti:

MILANO: S. A. Fonocento, Via Bollo, 5; Galleria Vir-
lito Emanuele, 3 - Ditta Carlo Nardi, Via Solferino, 36 -
Ditta A.F.A.R. (di A. Meris & C.), Via Cappuccini, 15 -
ROMA: Ditta Sorelle Venturini, Corso Umberto I, 355 -
Succ. Sorelle Adami, Via del Primitivo, 102 - NA-
POLI: Ditta Luigi Crisologo, Via Bernardo Quaranta, 14 -
TORINO: S. A. S.P.I.O., Via Roma, 24 - FI-
RENZE: Ditta Alberto Mozzi, Via Guelfa, 2 - VENEZIA:
Ditta Carlo Dolcetti, Fregene, 1600-A - BOLOGNA:
Ditta Cecchi Tullio, Via M. d'Acquino, 9 - UDINE: Ditta
S. Traversi, Via Mercato vecchio, 2 - PADOVA: Ditta
A. Dazzi, Via Roma, 58 - FERRARA: Ditta P. R. Mail, Via
Mazzini, 22 - TRIESTE: Ditta Ott. A. Pavesi, Orton
Radio, Capo di Piazza, 1 - BRESCIA: Ditta A. M. Ca-
sali, Via Ascoli, 4 - CREMONA: Ditta Oreste Rod. Cor-
sini, Via Ascoli, 4 - PISA: Ditta Pili Ireni, Via S. Fran-
cesco, 22 - GENOVA: Ditta Cw. Guidone, Via Rocco
Longo, 4-6-8-11.

UNA PORTATILE



COSTRUITA DA OLIVETTI

Studiata e realizzata per l'uso personale e privato questa macchina, piccola meraviglia di raffinatezza estetica e di perfezione costruttiva, è destinata, anche per il suo prezzo accessibile a tutti, a diffondersi rapidamente.

Tastiera di 43 tasti come
nelle macchine per ufficio.

La nuova OLIVETTI portatile riflette in modo evidente la larga esperienza dei suoi costruttori. Nessuno dei particolari che fanno efficiente una grande macchina è stato trascurato per ottenere, attraverso uno studio accuratissimo degli organi, un armonico equilibrio di velocità e robustezza, leggerezza e durata.

Nastro rosso e nero, neutro, inversione automatica, tasti di ritorno e libera margine, tre interlinee, tocco impareggiabilmente dolce e leggero, robustezza massima, eccezionale durata.

OLIVETTI

Portatile

Senza impegno:
 Desidero dimostrazione . . . ☐
 Desidero acquisto contanti . . . ☐
 Desidero acquisto rate . . . ☐
 Desidero cambio ☐

**Non esitate a
staccare questo
talloncino**

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____

Spedire in busta chiusa senza francobollo all'indirizzo

ING. C. OLIVETTI & C., IVREA

Ai lettori de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA segnaliamo due opere che hanno avuto la più calorosa accoglienza:

FEDERICO GUNDOLF

CAESAR

LA PIÙ GRANDE FIGURA DELLA STORIA

Un volume in-8, rilegato L. 35

IL GIUDIZIO DELLA STAMPA

"Tutta la storia e in profondità è la trama di questo libro, che pure presuppone e dimostra ad ogni pagina, anche la erudizione più sicura e minuta: mirabile accordo di un pensiero sempre in tensione e di un'osservazione sempre aderente. Nel nome di Cesare esplora e giudica alcuni dei più grandi problemi ricorrenti nella storia, caratterizza gli spiriti delle Nazioni, adopera tutto in funzione universale. E questo con rapidità di passaggi, con penetrazioni improvvisate, con una sorprendente sicurezza di toni artistici e filosofici. La gloria di Cesare rievocata dal Gundolf non è il panegirico storico di Cesare, ma veramente la biografia *post mortem* dell'immortale, ricomposta nell'etere storico in cui è diffusa, in cui continua a diffondersi."

Corriere della Sera.

GUSTAVO STRESEMANN

LA GERMANIA NELLA TORMENTA

(COLLEZIONE "MEMORIE E DOCUMENTI")

Primo volume, 600 pagine, in-8,
in brochure L. 35; rilegato L. 45

In vendita presso tutti i librai

presso le nostre librerie in Milano, Roma, Napoli, Torino, Firenze, Palermo, Genova, Trieste, Venezia, Padova, Pavia, Buenos Aires,
presso la nostra Sede di Milano, Via Palermo, 12.

Milano • TREVES • TRECCANI • TUMMINELLI • Roma

VITA DI DORETTA CISANO

ROMANZO DI HAYDÉE

(5 - Continuazione)

Chino nella sua poltrona, il padre sospirò, pensando alla sua vita bruciata per un anno d'amore. No, a Gino un amore non sarebbe bastato certo per distruggere l'esistenza.

Né un amore, né due, né tre. Gino se ne trovava appunto due addosso, e cercava semplicemente di barcamenare per evitare certi scogli. Alle cinque, Antonietta, la bella modistina, era ancora chiusa nel suo laboratorio per due ore; ed era quella l'ora in cui egli si trovava con la signora Asserti, la moglie dell'avvocato Asserti, una conquista degna d'invidia, ma che gli era cascata quasi fra le braccia. Egli piaceva alle donne, lo sentiva... «Quest'anno, per le signore, sono di moda io e il colore azzurro elettrico», aveva detto una sera in caffè, fra le risate degli amici. La cosa lo lusingava e lo divertiva per settimane; poi gli veniva a noia.

Anche ora, nel risalire il Corso per andare verso il negozio d'orefice dove aveva appuntamento, egli si muoveva di malavoglia, fermandosi dinanzi alle vetrine. Sì, ella gli piaceva, la signora Asserti; gli bastava ricordarla come era una a vederla, nelle ore di intimità, con quella sua calda dorata nudità su cui spiccava il rosso della collanina di corallo che ella non lasciava mai, sapendo come se ne giovassero le labbra vermiglie e i cigli di nerofumo; ma, tolti di là, era così insipida e noiosa. Altri della sua età, egli lo sapeva, riuscivano a serbar l'illusione sulla creatura che amavano; lui, no, lui aveva la disgrazia di veder chiarissimo, la mattina dopo. Si ricordava come aveva riso una volta con Doretta Cisano, dinanzi alla quale egli aveva detto d'un'altra signora che gli pareva sciocca, e Doretta aveva esclamato scandalizzata:

«— Oh, diamine! È diventata sciocca così presto?»

Però con la signora Asserti il processo era stato più rapido ancora del solito; era proprio oca, o lui era diventato più difficile.

S'incontrarono sull'uscio dell'oreficeria da cui ella usciva.

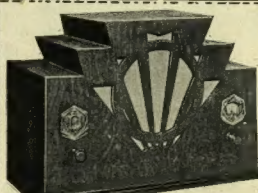
— Ah, così puntuale! — disse ironica la bella brunetta, chiusa nella sua giacca d'astracan, coi folci ricci sbucanti dal berrettino, con le mani immerse nel grande manicotto d'astracan. — Egli borbottò delle scuse; poi, siccome ella non si mostrava persuasa, tacque d'un tratto, seccato. Era spesso così sgarbato con le donne, e se ne trovava sempre benissimo. Anche stavolta, infatti, dopo un minuto di broncio, la signora si decise a parlare di nuovo lei.

— Mi son comprato l'undici d'oro; guarda com'è carino...

Trasse dal manicotto un piccolo astuccio di felpa celeste, fece scattare la molla; apparve, fra le pieghe della felpa, una spilla da signora, col numero undici cesellato in oro.

Gli occhiali di Gino si abbassarono a guardare, con uno scintillio sardonico.

Già, l'undici. Quanti giorni erano passati? Venti forse. I muri erano ancora tutti tappezzati di manifesti elettorali. E per un momento, una visione passa dinanzi ai suoi occhi, lì sul Corso ove, nella dolce serata di febbraio, si muove la molle passeggiata del *liston* serale; la visione di quello stesso Corso, venti giorni prima, invaso, al cader della sera, da una innumerevole folla in delirio, impazzita di gioia, una folla che cantava, che gridava, che ripeteva in tutti i modi quella parola: «Undici! Undici! Undici!» Nuovi torrenti di gente arrivavano dalle contrade laterali, altri gridi immensi di «undici» si univano in larghi confluenti di voci all'enorme fiume plaudente, voci di donne e di fanciulli salivano, trillando, coi loro limpidi «Undici!» di cristallo, sul vasto basso so-



**CROSLY
BABY**

il superativo 5 valvole

L. 1250
(tasse comprese)

È un apparecchio di gran classe venduto a un prezzo eccezionalmente basso

Altoparlante elettrodinamico di straordinaria purezza e potenza. — Blocco condensatori variabili di alto rendimento. — Trasformatore d'alimentazione e complessi d'alta e bassa frequenza i più perfetti esistenti. — Riceve tutte le stazioni da 250 a 600 m.

Costruito nelle officine di LAVENO della

RADIO CROSLY ITALIANA DI VIGNATI MENOTTI
MILANO - Salita Ripetizione: Via Sacchi, 9 - LAVENO - Via Perre, 1



Anche Lei, egregia Signora, che preferisce certi articoli di marca, non lo fa certamente per far piacere al loro fabbricante ma perché Lei conviene!

Ohrsen, milioni e milioni di consumatori comprano esclusivamente gli articoli "4711" coll'Etichetta Blu-Or perché sanno per esperienza che sono ottimi. — La fama mondiale della Casa "4711" di Colonia, che esiste fin dal 1792, ne è garanzia! Non vuol seguire il loro esempio? Invidia, però, espressamente, nella marca "4711" e negli sostituzioni "intercambiabili".

**& 4711. Vera e Eau de
Genuina Cologne**
Etichetta Blu-Or

Oltre la famosa Acqua di Colonia "4711" sono raccomandabilissimi i Saponi, la deodorante e profumata "Colonia Toes" la mercantile Cresser, Cresser, London, Profume ecc. tutti con la marca "4711".

Concessionario: Gerhard Wacker, Firenze (118).

Croff

MILANO
VIA MERAVIGLI 16

ROMA
VIA INAQUIRO 108-109

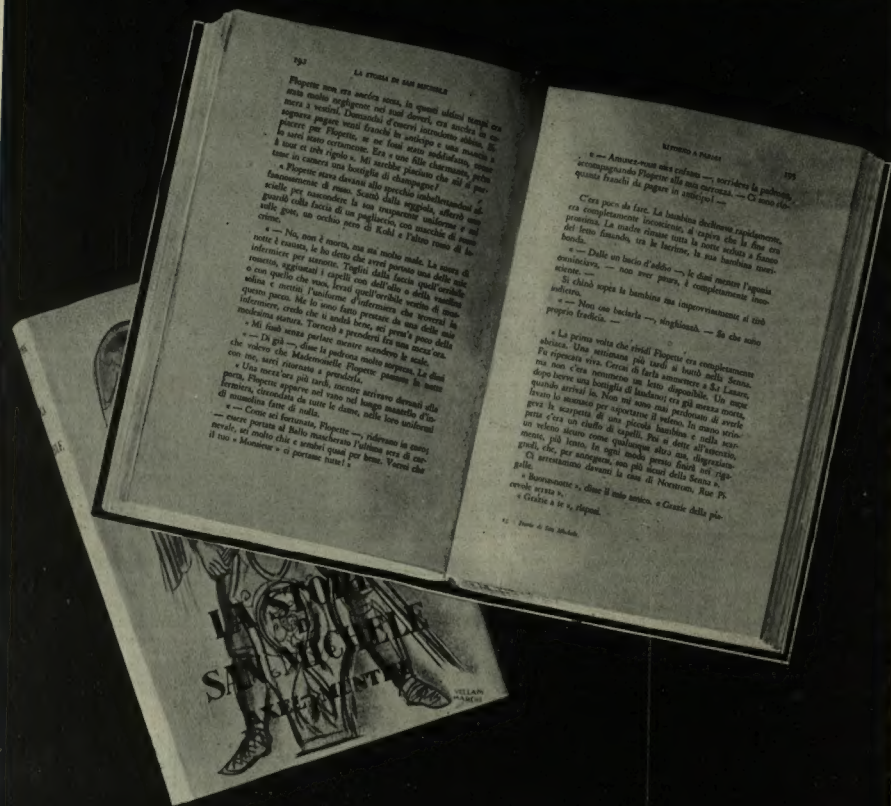
NAPOLI
VIA CHIATAMONE 6 bis

GENOVA
VIA XX SETTEMBRE 223 nuovo

PALERMO
VIA ROMA 88-90

STOFFE
PER
MOBILI

TAPPEZZERIE
TAPPETI



AXEL MUNTHE

La Storia di San Michele

In America 97 edizioni

In Inghilterra 32 edizioni

16 traduzioni

Ed. brochure L. 20

Ed. rilegata L. 30

In Italia

4 edizioni in 6 mesi

Roma - TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI - Milano

noro e ansante degli «Undici» maschili; la parola balzava, fra applausi assordanti, dalla folla fino alle finestre nere di grappoli di gente, ne scendeva replicata mille volte, rimbombava di nuovo elastica, correva, d'un volo, la strada intera, girava, ritornava. V'era gente che rideva gridando «Undici!», v'era gente che tratteneva un singhiozzo.

Undici! Dei dodici candidati della lista italiana, undici erano usciti vincitori in faccia ai candidati austriaci; e la città che da quindici giorni non viveva più, nell'ansia e nella passione della sua lotta, ora si abbandonava tutta alla gioia del suo trionfo magnifico, felice, chiara, superba, folle. «Undici!» Chi non ripeteva quella parola, quel numero, sdruciolò e canoro, le cui sillabe parevano come le voci d'una misteriosa cabala patriottica?

Gino ricordava tutto ciò, mentre scendeva il Corso, guardando la spilletta della signora Asserti. Venti giorni fa... Non era stato preso anche lui, da quella febbre? Non s'era scaldato anche lui, a quell'incendio, lui che pure delle elezioni vedeva tutti i rovesci, gli interessi in lotta, le ambizioni che volevano spingersi avanti. Non aveva fatto anche lui entusiasticamente «Il moretto» correndo da una casa all'altra in bicicletta, arrischiando di farsi arrestare dalla polizia, spinto solo dall'ardore dell'ora, acceso, lui pure, dalla fiammata gigante? Non s'era sentito gli occhi umidi, marciando a sera fatta, fra la folla, a braccio del maestro Rovelli, che non aveva più voce per gridare, e che s'era messo d'un tratto a piangere come un ragazzo, vedendo la città illuminarsi tutta, migliaia di lumi tremolanti alle finestre, dalle colline al mare che rispecchiava quel fuoco, quel riso, quel tremito, interminabilmente?

Come egli si sentiva freddo, invece, ora! Come quelle grida, quel delirio, quell'urlo

scomposto della folla gli apparivano ora sotto l'aspetto d'un'enorme fanciullaggine collettiva. «Undici!» Tutto si concludeva con quella spilletta che, per miracolo, grazie al suo ritardo, non gli toccava pagare. Cinquanta corone risparmiata.

Bello — disse rendendo la spilletta alla signora.

— Potevo prenderlo anche d'argento — disse la signora. — Ma mi pare che si dimostri più patriottismo a portarlo d'oro.

Gino tratteneva un sorriso. Oca, era proprio la più deliziosa oca immaginabile. Quella constatazione lo dispose all'indulgenza, egli si mise a scherzare con lei, beata di far vedere alla gente quel corteggiatore scelto; si lasciarono lietamente dopo aver fissato l'appuntamento per due giorni dopo.

Egli avrebbe dovuto trovarsi con Antonietta alle sette; ma alzò le spalle. Non ne aveva più voglia. Perché? «Psicologia complicata», avrebbe detto ridendo Doretta Cissano... Egli si arrestò a un tratto fermo in mezzo alla strada.

Doretta! Ma perché gli veniva dunque sempre in mente Doretta? Perché ogni fatto gli suggeriva le parole con le quali ella l'avrebbe commentato? Ah, non era sciocca, no, lei, con quel sorriso arguto, ch'egli s'era avvezzato a vedere negli ultimi tempi, incontrando la fanciulla in casa Rovelli; intelligente e buona e sempre più bella... Già, e per che farne? Proprio niente. Neanche un soldo di dote, quella famiglia terribile, e viceversa, lei, piena di scrupoli... Adesso anzi, da un paio d'anni, anche la madre s'era messa a fare la donna seria... Niente da fare, niente da fare. Poi, ecco, avrebbe avuto scrupolo anche lui, erano amici da troppo tempo. Con poco rispetto dei sepolcri, egli mandò a farsi benedire la memoria della nonna Teresa. «Guarda di sposarti bene...» E poi era stata lei che, per l'amicizia con la sal-

gnora Nina, gli aveva messo proprio sotto il naso quel gioiello, quella tentazione vivente... «Guarda di sposarti bene...» Lo sapeva bene lui ch'era necessario. Da tanti anni, ormai, in mezzo ai Giadrossich, agli Sfarni, ai Weiss, tutti trasudanti da ogni poro le centinaia di migliaia di corone, egli era stufo di far la parte del parente povero... E allora?

— Andiamo da Antonietta — risolvette d'improvviso. Ma neanche il vispo musetto della sartina, sorridente sotto il complicato edificio delle trecce, riuscì a fugare l'immagine che lo perseguitava ormai deliziosamente, nell'aureola lieve dei suoi capelli d'oro.

La rideva la sera dopo, al veglione della Lega Nazionale. La città, ancora tutta vibrante della passione e della gioia delle elezioni ben riuscite, si dava con slancio raddoppiato a quella che, per l'alto scopo prefisso, era la sua festa prediletta. L'antiveglione, lo spettacolo originale, indimenticabile per chi l'ha veduto, era stato un vero splendore, con migliaia di maschere elegantissime folleggianti all'aperto, sfarfallanti da una piazza all'altra, da un caffè all'altro, fra ondeggianti di sete e di trine, sfogor di lustrini, fluttuare fantastico di cappelli giganti, canti, corse, bande, cori; ora, suonate le undici, il fiume immenso delle maschere si avviava al Politeama, sotto gli alberi dell'Acquedotto carichi di serpentine, mutati in alberi da fiaba, mentre ai due lati scorrevano lentamente le carrozze che portavano le signore dei palchi.

Fu appunto davanti alla porta dei palchi che Gino vide scendere dal grande landau dei Giadrossich Doretta con la sua compagna: sua madre, la signora Massa con la figliuola che le avevano invitate, i Giadrossich marito e moglie. La signora

(Vedi continuazione a pag. 718)

„il profumo Classico“



colonia Ellador

CAV. L. BORSARI FIGLI
DEL CAV. LODOVICO BORSARI
PARMA

la **m**oglie
deve vegliare sulla salute del marito preparando minestre leggere, appetitose, nutrienti e variate. La Pasta Glutinata Buitoni preparata con pregiate qualità di semolini di grano duro è sana, leggera, sostanziosa, assimilabile. Confezionata in pacchetti sigillati che ne garantiscono il peso e la genuina qualità Buitoni, è fabbricata in venti formati diversi, donde una ricca varietà di minestre. Esigete sempre Pasta e Capelli d'Angelo Glutinati Buitoni ricchi di sostanze azotate tanto benefiche all'organismo.

Gli Stabilimenti Buitoni di Senigallia, Perugia e Roma producono oltre cento tipi di ottime paste alimentari, che vengono forniti di Pasta Glutinata, e tutti i più fini prodotti di regime.

BUITONI
DAL 1817 TUTTE LE MIGLIORI QUALITÀ DI PASTA

Ciò che si credeva " impossibile "
il Mobiloil
lo ha fatto!

3 records mondiali battuti
 da Ralph De Palma in una corsa
 di 800 miglia



1287 Km.
 a
181 Km.
 l'ora

La resistenza del Mobiloil ha avuto un'altra superba prova nella corsa compiuta dal famoso asso americano Ralph De Palma al Lago Murac, in California.

I records mondiali dei 500 e 1000 km. cadono - ma De Palma continua conquistando a 800 miglia un terzo record alla media di 181 km. l'ora.

Non soltanto il Mobiloil ha assicurato la perfetta protezione del motore a velocità che hanno sorpassato, in certi momenti, i 193 km. l'ora, ma **il consumo d'olio è stato la metà di quanto prevedevano i tecnici che hanno controllato la prova**: solo una parte di quanto normalmente si consuma con oli speciali per corsa.

Dopo la corsa il motore risultò in perfetto stato - cuscinetti in sesto, valvole pulite - nonostante si siano raggiunti i 6000 giri al minuto!

A qualunque velocità

il **Mobiloil**
r e s i s t e
e dura di più

Assicuratevi sempre della genuinità del Mobiloil, verificando il sigillo di garanzia dei recipienti

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIX - N. 46

ITALIANA

13 novembre 1932 - Anno XI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL NUOVO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI



FRANKLIN DELANO ROOSEVELT

LA SETTIMANA

LA VITTORIA RISPIENDE NELLE OPERE

La Vittoria ha palpitato con la sua vasta ala da un capo all'altro della Penisola, nel giorno anniversario. Ogni monumento dei Caduti, sorgesse su una piazza di popolosa città o sul crocevia di un remoto paesello, ha avuto corone. A Roma le preghiere propiziatorie risuonarono sotto le volte di Santa Maria degli Angeli, alla presenza del

queste sono parole del Duce, pronunziate di fronte alla folla di Piazza Venezia, quando si inauguravano le celebrazioni del Decennale. Una medesima fede ha divampato in purissima fiamma durante questi dieci anni, ed è a tal luce che oggi risplendono le opere, e si allungano le strade dal miglio aureo dell'Urbe.

Ma forse la più bella celebrazione del 4 Novembre è stata quella che in Roma, al tempo stesso, ha conchiuso il Decennale: l'inaugurazione del Foro Mussolini.

Questo Foro, che avrà tra breve intorno una vera "città della ginnastica", parla eloquentemente col nitore dei suoi marmi, e

La sede dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica spiega la sua maschia architettonica con un bellissimo gioco di superfici chiare e di volumi poderosi, senza fregi superflui, senza particolari inutili, che rappresenterebbero un indugio là dove regna la misura esatta e celere. L'architetto Enrico Del Debbio — autore di questo edificio come dello stadio — ha tratto il miglior partito decorativo dalla stessa venustà dell'ambiente naturale: una cornice stupida danno le verdi colline, i boschi di Monte Mario e di Macchia Madama, lungo la curva ampia del Tevere.

Questa bella casa degli atleti può ospitare ben quattrocento allievi, ed è ordinata al suo ufficio in modo perfetto. Vi sono



LA CELEBRAZIONE DELLA VITTORIA A ROMA: ALLA TOMBA DEL MILITE IGNOTO - 19 NOVEMBRE.

Luci

Figlio del Re e del Capo del Governo. Dinanzi all'Altare della Patria si inginocchiò il Duce.

Inestinguibile poesia dei ritorni! "I morti del Carso, che tenevano dal 1915 al 1917 la strada di Trieste, si levano dalle innu-meri fosse non dimenticate. I ciechi, al bagliore di questo giorno, aprono gli occhi, i mutilati non sentono più la mutilazione, ora che la Patria non è più mutilata; le madri benedicono al sacrificio dei figli caduti...". Queste parole scriveva Mussolini nel suo giornale, quando l'ora della Vittoria si accese nel cielo della Patria; e forse l'eco gli risuonò in cuore durante il raccolto silenzio, sulla bianca scalda del Vittoriano. "Il Milite Ignoto è il simbolo dell'Italia una, vittoriosa, fascista, una dalle Alpi di Aosta romana fino al mare di Trapani che vide la disfatta delle navi cartaginesi. Egli è la testimonianza suprema di ciò che fu, la certezza infallibile di ciò che sarà". Anche

affida alla bellezza il compito di esprimere la sua idea ispiratrice, saldamente congiunta al passato e audacemente gettata verso l'avvenire.

A chi arriva nel piano della Farnesina, e si sofferma a quel primo biancheggiare tra il verde, si colma il cuore di poesia. Il mondo moderno, che torna ad amare i giochi col gusto degli antichi, ha costruito stadi grandissimi, di possente architettura, muniti di ogni pratico perfezionamento, e nell'Italia nuova già non mancavano gli esempi; ma certo nessuno, né fra noi né altrove, può competere con l'opera ora inaugurata a Roma. Qui il suolo e il cielo danno vita alle pietre. Solamente qui gli spettatori, adunandosi per assistere alle gare della forza e della grazia, della bellezza e della disciplina, sentono di rievocare giorni antichissimi, ugualmente solenni, e si confondono a folle di un passato che non muore, che non può morire perché in essi medesimi ha la vivente continuazione.

quattro vasti dormitori, una grande palestra, un anfiteatro per lezioni, un'aula magna, un salone per convegno, un salone per musica, sale di studio, gabinetti scientifici. Tutto nitido, ampio, e, nei particolari dell'arredamento, un'eleganza essenziale.

L'Opera Nazionale Balilla non poteva avere un'espressione più bella: la chiara mole ha quella compostezza e insieme quella forza che sono proprie soltanto della gioventù. E subito si capisce, tra quelle mura, il valore della ginnastica — adoprando pure la parola dalla radice greca, ora che possiamo ricordare senza tema di confronti gli antichi ginnasi — quale è concepita nella pratica pedagogia del Regime, e quale fu nettamente definita proprio da un filosofo, l'on. Balbino Giuliano: "L'educazione fisica, mentre a prima vista pare che attenda solo a addestrare i muscoli, in realtà insegna la forza del volere e la rapidità del decidere; insegna il controllo sopra se stessi e la bel-



IL PRINCIPE UMBERTO, IL DUCE E I
MINISTRI ALL'ALTARE DELLA PATRIA.

lezza del contegno, insegna a guardare in faccia la realtà e a affrontarla con serena fermezza; è, insomma, nella sua essenza più profonda, scuola di dovere e di dedizione.

Lo Stadio ha nella sua platea un campo erboso di quattordicimila metri quadrati, e la pista si sviluppa per cinquecento metri. L'anfiteatro sale in dieci ordini di gradinate di marmo, che possono dar posto a ventimila persone. Al centro delle gradinate è situata la tribuna delle autorità, alla quale si accede, oltre che dall'esterno, da un cunicolo notabile che passa sotto alle gradinate. La bianca ellisse è incoronata da sessanta statue di marmo — dono delle Province Italiane — che rappresentano giovani atleti nei più svariati atteggiamenti di giuoco. Statue di bronzo, invece, sono poste in due nicchie alle testate degli ingressi, e ai lati della tribuna d'onore.

Anche qui il disegno è sobrio, e l'armonia fra il piano verde e la fascia delle bianche gradinate, tra i gesti delle statue e l'azzurro del cielo, ha una serena maestà.

Con intimo piacere vediamo riconsacrato, in quest'opera modernissima e antica, il marmo. Certi teorici frettolosi hanno annunziato da tempo la fine dei materiali tradizionali: marmo, pietra, mattoni; è l'ora del ferro e del cemento, dell'alluminio e del vetro... Esclusivismo frettoloso, dicevamo, e ingiustificato. Il materiale ha avuto sempre una grandissima importanza, anche estetica, nelle costruzioni; ed è ovvio che ferro e cemento, ad esempio, abbiano un loro ufficio e quindi una loro bellezza, nell'odierna edilizia; ma da questo consegue che ad essi soli, sempre, sarà dato il campo? L'Eldade ebbe stadi di marmo, e da allora nulla come questa pietra

candida e liscia parve armonizzarsi coi ben torniti corpi degli atleti, col verde dei lauri e il fulgore di un cielo meridionale.

Certo, bisogna aver dovizia del prezioso marmo; e alle porte di quella terra toscana che fu patria di grandissimi statuari, da Niccolò Pisano a Michelangiolo, noi ne possediamo montagne.

Di questa favolosa ricchezza ci parla l'obelisco Mussolini, il più grande monolito del mondo, superbamente piantato all'ingresso del Foro, presso l'edificio dell'Accademia: in questa mole candida l'arditezza della verticale sembra superare ogni opaca pesantezza della materia. La felice idea del monolito, che porta il nome di Mussolini e ne simboleggia l'opera — diritta, chiara, potente — fu dell'on. Renato Ricci. Il monumento è opera dell'ingegnere Costantino Costantini. Il trasporto del macigno immane — trecento tonnellate — dall'alta cava apuana al mare, e poi al Tevere e alla Farnesina, ha un'epica storia. La "messa in opera", per sapienza di accorgimenti, per tenacia e valore di sforzo, ha superato quanto seppero fare gli Egizi, favolosi costruttori di obelischi.

Nella base del monumento è stato chiuso un manoscritto composto da più di dieci pagine di pergamena, opera di miniaturisti eccellenti, i professori Enrico Brignoli e Nestore Leoni. Il testo, redatto in lapidario latino dal professore Aurelio G. Amatucci, dell'Università di Roma, rievoca la storia d'Italia dai giorni dell'intervento, quella del

Fascismo, e del Regime nel primo decennio, enumerando le alte opere di Benito Mussolini, al quale in perpetua memoria il Foro e l'obelisco sono dedicati.

Il monolito è un segno imperiale anche per la sua provenienza; poiché dalle cave delle Alpi Apuane erano arrivati all'Urbe i blocchi, quando Augusto disse: "Ho trovato una Roma di legno e mattoni, e la lascio di marmo".

Nel Florilegio di Stobee è conservata una lirica che comunemente fu attribuita alla poetessa greca Erinna: inno alla Fortezza, che ben si potrebbe cantare nel nuovo Stadio:



Salve, o Fortezza, del gran Marte figlia,
dell'aurea benda, regnatrice invitta,
ch'hai sulla terra un glorioso Olimpo
intero sempre.

Solo e te dà la veneranda Parca
fulgido onore d'incoronata scettro,
sì che tu avendo potestà sovrana
debba regnare...

...Poiché tu sola partorisci egregi
uomini prodi lanciatori, e nuova
Cerere, loro tu maturi il frutto
d'indita gloria.

Tanto più adatto questo inno, in quanto autorevoli filologi, attribuendo l'ode a un ignoto poeta del secolo di Augusto, asseriscono che il *Rhème* del testo non è già "fortezza", ma "Roma". Noi, interpreti senza alcuna autorità, diremo che i due significati sono veramente uno solo.

Scaramuccia

Ferro China Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

"Gioconda"
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

IL FORO MUSSOLINI IN

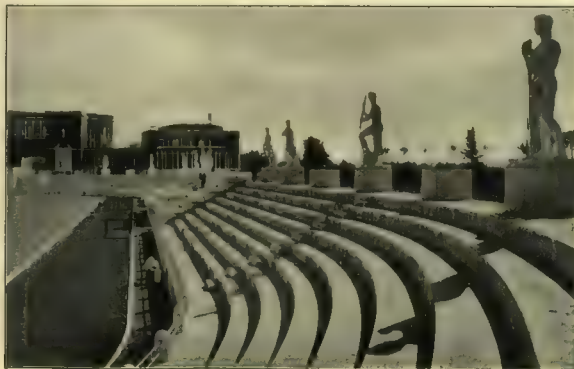


UGURATO A ROMA - IV NOVEMBRE

ANDIDO OBELISCO COL
DI MUSSOLINI IN-
IN LINEA VERTICA-
L'ORDINARIO MILI-
MONSIGNOR BARTO-
ASI BENEDICE IL MO-
TO ALLA PRESENZA DEL
E DEI MINISTRI - LO
O DELLA "CITTÀ DEI
ANI". DURANTE IL SAG-
NNICO INAUGURALE -
LESSO DELLO STADIO
IL FABBRICATO DEL-
GIDEMIA - LE GRADI-
E LE STATUE DELLA
DIOSA COSTRUZIONE.



Fotografie
Brensi





TROVARSÌ di Luigi Pirandello. (Napoli - Real Teatro dei Fiorentini - Compagnia di Marta Abba - 4 novembre).

Il nuovissimo dramma di Luigi Pirandello rappresentato a Napoli nel Real Teatro dei Fiorentini dalla Compagnia di Marta Abba, mostra un nuovo ed appassionante aspetto del contrasto dialettico e umano, insieme, in



Marta Abba e Luigi Pirandello a Napoli.

cui consiste, essenzialmente, l'opera pirandelliana. I tre atti, che ci danno un Pirandello più minutamente analitico, raffigurano la crisi spirituale d'una grande attrice, Donata Genzi. Costei, giunta giovanissima all'apice della sua carriera, è per esser travolta, d'improvviso, da un angoscioso senso di smarrimento. Ella vive tanto compiutamente e con sì profonda umanità le sue parti che, dopo, toltasi la maschera, ha la vertiginosa sensazione di cadere nel vuoto. Sensazione che è quasi fisica, quando, toltosi il trucco, spentosi il grande afflato della interpretazione, ella guarda il suo volto nudo. Così è lei veramente, di carne e d'ossa; ma come sarà, poi, nel suo intimo, nella sua vera vita spirituale? Perché quella che vive ogni sera, per tre ore, non è che una finzione, la quale, appena terminata, sembra lasciarle in bocca un sapore di cenere.

E intanto ella non trova, tra tante finzioni e maschere, la sua verità: si cerca affannosamente, disperatamente assorta nell'angoscioso problema di trovarsi. Questa crisi di Donata Genzi è nota a qualche suo più intimo amico. Se ne discorre, una sera, sulla Riviera Ligure, in casa di Elisa Arcuri, un'amica della quale l'attrice è ospite. Parecchie persone esaminano con occhi acuti o solamente curiosi e maligni i vari aspetti della questione. V'è una marchesa Bovenza, vecchia all'antica, pettegola, non priva d'un certo buon senso, che vorrebbe risolvere il problema di Donata con una di quelle frasi fatte che commentano solitamente la vita delle attrici. Sua nipote, un curioso tipo di ragazza, un po' isterica, un po' ingenua, un po' maligna, smaschera le pudiche reticenze degli ascoltatori e afferma senz'altro che Donata non le sembra mai sincera, dato il suo talento nell'interpretare tante parti, con sempre eguale verità. Tre scrittori, Volpes, Givieri e Salò, e un vecchio conte Gianfranco Mola, conducono la disputa su terreno più elevato. Afferma Givieri che l'arte di Donata è così viva e reale specialmente in certe parti d'amore, che non potrebbe raggiungere tanta efficacia se non fosse coppiata dal vero, se non tradisse una personale magnifica esperienza. Altrove, quindi,

bisogna ritrovare la vera Donata, altrove che sulla scena. Dunque, benché nessuno possa attribuirle un amante, l'attrice deve certo avere una sua vita segreta. Salò ne fa la necessità d'una esperienza: ella è vera e viva solo sulla scena, nelle sue infinite parti.

Sopravviene Donata e si pone a lei il quesito: si ella è sempre sincera, sulla scena, perché è sempre come la vuole la parte. Ma come è fatta lei, nel suo intimo? Questa è la questione. La donna tormentata non regge a lungo a quel frangere nelle sue vive piaghe, e fugge via. In quella, giunge il giovane pittore Eli Nielsen, nipote del conte Mola, strano e avventuroso tipo, mezzo meridionale e mezzo nordico, insofferente d'ogni freno e d'ogni convulsione. Lo zio l'ha distolto da una passeggiata in barca, ch'egli voleva fare con mare tempestoso. Corrucciato, rifiuta di partecipare alla cena e rimane solo nel salotto. Discende dalla sua stanza Donata, che Eli ancora non conosce. Attaccano discorso, e l'attrice è subito presa dal rude e avventuroso temperamento del giovane, che si professa sfrenato adoratore della natura. Presa anche lei da un estro improvviso, lo induce a condurla nella lancia a vela, pel mare tempestoso. Naturalmente fanno naufragio. Donata si avvi-

vera vita di donna è quella che ella credeva vita d'attrice, vita di finzione: che la verità consiste nel ricrearsi continuamente, nell'esser sempre diversi e mutevoli, come le circostanze vogliono.

Questo intenso dramma pirandelliano fruga molto a fondo nell'elevato problema spirituale che forma il fondamento e il substrato di tutta l'opera dell'illustre scrittore siciliano. Egli mostra i suoi personaggi curvi sotto un destino ineluttabile, alle prese con un tormento invincibile, nato dalla inesaurita ricerca della verità. Verità sempre mutevole, che sfugge ad ogni indagine, non lasciandosi mai fermare in una norma stabile e definitiva. Tutto è vero e niente è vero. Cioè, tutto è vero, in quanto è vissuto, è sofferto, è molteplice; ma niente è vero, in quanto nulla può riferirsi ad una norma assoluta, ad una verità immutabile ed eterna. Eterna è l'insoddisfazione degli uomini, il tormento dei mortali.

La poesia pirandelliana ricerca gli aspetti concreti di questo problema. Ogni episodio della vita contiene nel suo intimo annidato questo sottile dolore. Infatti, il trionfo di Donata su se stessa non è che parziale: ella si ritrova sola e deserta e riprende nella bocca l'amaro sapore di cenere. Singolare questo dramma, tra tutti gli altri,



Trovarsi, di Luigi Pirandello, al Teatro dei Fiorentini a Napoli: una scena del terzo atto.

ticchia disperatamente al collo di Eli, ed affogherebbero insieme se il giovane non la mordesse alla nuca, per farle lasciar presa. Dopo, ritornato a riva, se la porta tra le braccia, nella sua casa. Eli e Donata cominciano così una vita d'amore, che dovrebbe essere per l'attrice il sospirato raggiungimento della verità. Invece ella scatta in sé, con raddoppiata angoscia, un nuovo e più acuto scontento, una incomprensibile insoddisfazione. Eli non vuole che ella ritorni sulle scene; ma Donata si lascia persuadere dal conte Mola a rifare, nelle sue nuove condizioni spirituali, l'esperimento teatrale. Le conseguenze sono le più imprevedute: a metà dello spettacolo Eli non resiste, vedendo il volto stesso della donna amata le stesse parole, gli stessi atteggiamenti di passione che credeva di conoscere lui solo, offerti a tutto il pubblico. Egli va via, di nuovo in Riviera, e attenderà Donata, a patto che ella abbandoni per sempre il teatro. Che sia solo sua e non di tutti! Invece, Donata Genzi in quella grande serata ha finalmente ritrovato se stessa: ella s'avvede che la sua

per la sua costruzione: esso è tutto esaurito, come movimento e teatralità esteriore, nel primo atto, ricchissimo di contrasti, di passaggi, di episodi gustosi; i due ultimi atti svolgono la tesi impostata nel primo, ma con maggiore contenutezza e quasi in intimità. L'autore non vuole, evidentemente, che il movimento esteriore soffochi la grande bellezza estetica dello stato d'animo che Donata analizza nei suoi tre colloqui, con Eli, con Elisa e col conte Mola.

L'interpretazione, che presentava grandissima difficoltà, è stata superba. Marta Abba ha sofferto il tormento dell'attrice con una umanità e una evidenza impressionanti. La Compagnia, di recentissima formazione, ha eseguito il dramma con molta correttezza, malgrado alcune ineguaglianze che l'esercizio e un maggiore affiatamento faranno certamente superare. Il pubblico dei Fiorentini ha seguito con grande interesse il bellissimo dramma pirandelliano, chiamando autore ed interpreti una ventina di volte alla ribalta.

(Foto Carbone)

ALBERTO CONSIGLIO

IL NUOVO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI



La Casa Bianca e il suo nuovo ospite.

Franklin Delano Roosevelt — eletto il giorno 8 corrente Presidente della Confederazione nord-americana con circa 10 milioni di voti di maggioranza sul suo maggior avversario Herbert Hoover, presidente uscente e candidato repubblicano, e sul candidato socialista Norman Thomas — è nato il 30 gennaio 1882 a Hyde Park (Nuova York). Non ancora trentenne, ma già brillante avvocato a pochi anni dalla laurea conseguita a Columbia, esordì



Durante la campagna elettorale: Roosevelt tra i militanti della regione di Pittsburgh. (Keystone)



Il nuovo Presidente con sua moglie (a sinistra) e sua madre.

B.F.A.

con successo nella politica militante presentandosi come candidato democratico alle elezioni senatoriali dello Stato di Nuova York. Durante la guerra ebbe affidata da Wilson la carica di Sottosegretario alla Marina. Nel 1911, quando con la fine di Wilson si apriva per lui una sicura carriera politica, un attacco violentissimo di poliomielite gli tolse per vari anni l'uso delle gambe e lo costrinse al ritiro. I suoi avversari lo credettero liquidato. Ma dopo aver sopportato con serenità e stoicismo il periodo più grave della malattia, Roosevelt tornò alla politica e riguadagnò il tempo perduto: non solo, ma le stampelle prima, e i due bastoni poi, non gli hanno impedito di camminare più velocemente degli altri e, nel finché vertiginoso di queste ultime giornate elettorali, di batterli di diverse lunghezze.

I risultati della votazione, il nome di Roosevelt, il Congresso democratico che prende il posto di quello repubblicano, non lasciano prevedere ancora quali mutamenti subirà la politica degli Stati Uniti d'America e quali orientamenti decisi prenderà dopo così lunghe incertezze riguardo ai problemi vitali del mondo sui quali essa può avere una così definitiva influenza. Ma vi è da sperare che il nuovo Governo, che deve molto della sua vittoria anche al fatto che il popolo americano ha voluto quasi vendicarsi su Hoover della crisi, si risolva a colpire la crisi nel suo nodo vitale di debiti e di riparazioni; e che questi possano finalmente avere la fine che, sembra sicuro, attende ormai il Proibizionismo col suo contorno di delinquenza e di corruzione.



Un singolare
manifesto
elettorale
dei vari
Presidenti
degli Stati
Uniti da
Washington
a Hoover
(Keystone)



CESARE ATTRAVERSO I SECOLI

Quando Friedrich Gundolf pubblicò dapprima questo *Cesare*, Storia della sua fama, — che ora esce in traduzione italiana di Eugenio Giovannetti robustamente aderente all'originale tedesco (Treves-Treccani-Tumminelli) — egli si arrestò alla soglia del secolo XIX. Un recensente, storico-filologo classico, osservò che bene aveva fatto il Gundolf a porre quel limite al suo libro, poiché nel secolo XIX la letteratura cesariana veniva nettamente dominata dalla ricerca erudita-critica, e quindi non si sarebbe prestata più bene a tracciare ulteriori figure, o trasfigurazioni, del personaggio storico da aggiungere a quelle della fantasia e dell'ideologia nei secoli precedenti. In forma più o meno precisa, insomma, lo storico di mestiere contrapponeva il Cesare storico dello storicistico secolo XIX ai Cesari idealizzati dei secoli anteriori. Mito e storia.

Il Gundolf non badò alla lode del censore, lode che era anche un monito abbastanza esplicito; e qualche anno dopo mandò fuori a complemento del suo libro il *Cesare* nel secolo XIX, che è riunito naturalmente nell'edizione italiana al corpo dell'opera, come ultimo capitolo. In esso il Gundolf tratteggiò, con vigore e finezza non diminuita (purtroppo la morte doveva qualche anno dopo spingere precocemente la sua gagliarda attività), rappresentazioni di Cesare come quella di Nietzsche, che più facilmente si associavano a quelle precedenti di Goethe, di Shakespeare, di Montaigne, di Petrarca. Ma non si arrestò punto di fronte agli storici professionali: non di fronte a Mommsen, lo storico politico per eccellenza, ma neppure di fronte a Ranke, lo storico obiettivo per eccellenza, il quale, per dirla col Gundolf medesimo, "la obiettività hegeliana dello spirito unitario che si rivela come mutar della storia ha riconquistato ai singoli molteplici fenomeni storici".

C'è veramente questa differenza di natura, di categoria, fra il Cesare ideale (o i Cesari ideali) e il Cesare storico? Il recensente storico-filologo lo presupponeva senz'altro; il Gundolf lo ha tacitamente negato. È ancora una volta la questione sul carattere della storia. Le maggiori e più splendide rappresentazioni di Cesare, che Gundolf presenta esamina e illumina successivamente, sono rappresentazioni artistiche, da quella di Dante a quella di Goethe; e il libro stesso del Gundolf è, in conclusione, un'opera d'arte. Dante ci scolpisce una serie d'immagini, allorché, nelle famose terzine del *Paradiso* poetico, boscaia e Giustiniano, parla di Cesare: il "Cesare armato con gli occhi grifagni, visto sul 'verde smalto', del 'nobile castello', nel Limbo. Ci è rappresentato com'egli impugni l'aquila, "per voler di Roma", e con essa percorra "folgorando, occidente e oriente, con tal volo,

Che nel seguitaria lingua né penna,

La pienezza dei suoni,

E quel che fu da Varo infuso al Reno.

Isaia ride ed Erc. a vide Senna

E ogni valle onde Rodano è pieno

e l'incalzare dei versi,

Invér la Spagna rivolte lo stuolo;

Poi vèr Durazzo e Farsaglia percosse

Si, ch'al Nil caldo si senti del duolo,

danno una impressione potente delle gesta di Cesare: "noi sentiamo con lui", (dice Gundolf) il volo cesareo attraverso terre, fiumi, mari, l'orbe vacillante minacciatore strepitoso, il passo vittorioso delle legioni, la caduta dei troni ed il dominatore sfiorante sull'impero che lo teme e l'adora. È questo l'effetto prodotto con semplicità straordinaria di mezzi, "soltanto attraverso l'im-

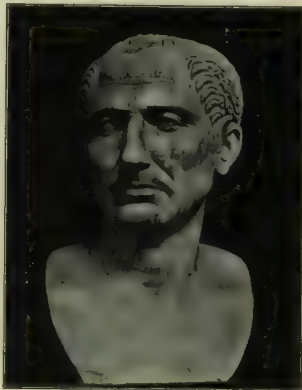
peto il lampo e l'ardore del suo alato e spaziatore verso... Ma, nella rappresentazione dantesca, artisticamente prodigiosa, è pure visione storica, giudizio politico-religioso. Dante inserisce con sicurezza di fede Cesare nella storia della grandezza di Roma, che è tutt'una con lui,

dall'ora

Che Pallante morì per dargli regno,

fino a Carlomagno, che soccorre Santa Chiesa contro il dente longobardo, accogliendola sotto le ali dell'aquila. In questa splendida curva bimillenaria Cesare è, per Dante, al culmine della grandezza politica conquistatrice, ma non al culmine senz'altro, alla pienezza del

tempo che tutto il ciel volle
redur lo mondo a suo modo sereno.



Il monumento immane della gloria di Cesare, e anzi di tutto l'Impero,

diventa in apparenza puerile e scuro

di fronte alla venuta e alla Passione del Redentore, di cui l'impero romano fu strumento. Lo storico imperialista si risolve nel filosofo cristiano.

Il Cesare di Dante poeta e il Cesare di Mommsen storico appartengono a due categorie mentali diverse? Non sapremo dar torto al Gundolf, se ha risposto tacitamente di no. Lo storicismo di Mommsen non ha escluso affatto l'interpretazione, il giudizio di valore: sono i valori di Mommsen, di fronte a quelli danteschi, sono puramente terrestri, senza legami religiosi e senza sfondi trascendenti. Ma anche il Cesare di Mommsen è una idealizzazione, "il perfetto uomo di Stato, come egli lo agurava anche alla sua epoca, ed il compendio delle antiche forze educatrici, che nessuno storico in precedenza aveva così esattamente esplorate". Così il Gundolf, ed incalza contro critici di Mommsen: "Essi dicono che sia un ritratto ideale, come se ogni immagine storica non nascesse da un'unione della forma vagheggiante e della forza veggente del suo evocatore". La grandezza vera di Cesare, per Mommsen, non è nel semplice fatto di aver trionfato di tutti i suoi nemici e di aver fondato l'impero, ma di aver tenuto fede, attraverso il variare delle circostanze e della sua opera rispettiva, a un ideale. Non v'è che da ripetere le sue parole: "Se ancora dopo secoli noi c'inchiniamo riverentemente innanzi a quel che Cesare ha voluto e fatto,

la ragione non è perché egli ha desiderato e guadagnato una corona, ciò non per sé è così poco grande come la corona medesima, ma perché il suo ideale potente, una libera comunità sotto un solo sovrano, non lo ha mai abbandonato, e anche da monarca lo ha preservato dal cadere nella regalità dozzinale". Questo nucleo spirituale del Cesare mommseniano è stato visto benissimo dal Gundolf e magnificamente espresso.

"Ogni uomo della storia, certo, si lascia lodare ed esaltare, ma solo il grande si lascia veder grande, e solo da alte anime". In queste parole del Gundolf, dette precisamente a proposito del Cesare di Mommsen, è il significato del libro e la cifra, diciam così, che ne spiega la struttura. Esso ci rappresenta l'incontro, cioè i successivi incontri, della grandezza di Cesare con le "alte anime", che in lui si sono affilate attraverso i secoli. È un tomo della storia dello spirito umano che, in caratteri cesarei, Gundolf fa passare davanti ai nostri occhi: un codice magnificamente miniato, dai colori vividi su ricca pergamena. Più che la "fama" di Cesare, nel senso collettivo-anonimo che si dà generalmente alla parola, abbiamo qui una serie di rappresentazioni singole di Cesare tratteciate da personalità a loro volta di prim'ordine. Solo nella parte minore del libro (particolarmente nel capitolo su Cesare nell'alto Medio Evo, ridotto a "nome magico") la fama di Cesare assume questo carattere di collettività anonima, e la sua figurazione viene puramente fantastica, mitica, simbolica. Questa parte minore del libro, anche quella meno viva; salvo che anche nel capitolo di Cesare "nome magico", vi sono squarci di luce, personaggi dalle linee abbastanza marcate, come Carlomagno e Barbarossa, in cui il Gundolf ricerca tracce di una visione personale di Cesare. Poiché a presentare e spiegare questa loro visione sono chiamati, accanto ai poeti ed ai pensatori, anche gli uomini d'azione, che a Cesare guardarono per insegnamento ed auspicio.

Da quando Cesare ritorna, da "nome magico", "persona storica", nel Basso Medio Evo o Primo Rinascimento — da Giovanni di Salisbury, Federico II, Dante e più ancora da Petrarca in poi, che apre anche qui, per la rappresentazione di Cesare, il Rinascimento vero e proprio e la civiltà moderna — l'opera del Gundolf assume struttura quasi di dittico, o di serie di dittici successivi. Le diverse rappresentazioni di Cesare sono affiancate dai ritratti dei rappresentanti. Accanto al Cesare di Montaigne, di Shakespeare, di Voltaire, di Goethe noi vediamo anche Shakespeare, Voltaire, Goethe in persona. E ciò vale in pieno anche per il secolo "storicistico", fra le pagine più vivide sono quelle dedicate a Mommsen ed a Nietzsche. Naturalmente, l'equilibrio del dittico era compito particolarmente difficile; e anzi, più che di equilibrio, si trattava di fusione, poiché la caratterizzazione di Petrarca o di Goethe doveva servire innanzi tutto a far meglio comprendere il Cesare rappresentatoci dall'uno o dall'altro: ma a sua volta in questa rappresentazione dovevano veder riflesso lo spirito loro. Non sempre il doppio compito intrecciante è stato assolto in modo completamente soddisfacente; più di una volta la caratterizzazione generale del singolo interprete di Cesare prevale sulla rappresentazione del Cesare interpretato: tale è il caso per Bossuet o per Herder. Nel caso di Shakespeare è l'inverso: la vivissima e giusta interpretazione del suo Cesare non è collocata nell'atmosfera generale della tragedia shakespeariana. Ma nella maggior parte dei casi il rischioso impegno è stato tenuto: splendidamente tenuto, ad esempio, per Montaigne e, ancora una volta, per Mommsen.

ALL' INSEGNA DELLA COLONNA

IL SENSO E L'ODIO
DELLA MORTE

Il libro di Axel Munthe,
Storia di San Michele,
ha avuto, come pochi altri

in questi anni, larghissima diffusione e innumerevoli lettori. Ci dev'essere una ragione di tanta rapidità e universalità d'ammirazione: e quasi certamente questa ragione è il senso e l'odio della morte, che pervadono il libro. Le pagine d'argomento differente, che pure sono assai belle, potrebbero essere scritte in altro modo e piacere egualmente; quelle che parlano della morte hanno il segno del capolavoro: non possono essere diverse. In esse è l'incanto della Storia.

Il senso e l'odio della morte sono naturali negli uomini, anche se questi fingono di non tenerne conto o addirittura di dimenticarli. L'uomo comune si ribella facilmente alla distruzione, creandovi figli ed opere; l'eroe, guidando con un grido il corpo, perché lo spirito resti. L'uomo non vuol morire; e tutto ciò che gli rappresenta il termine, cui pure dovrà giungere, gli è, per tormentoso contrasto, fonte inesauribile d'ansiosa curiosità. S'affaccia alla propria fine, come all'orlo d'uno spaventoso precipizio; l'orrore e la pietà gli fissano indelebilmente nel cervello, come un sole troppo violento le immagini sulla lancia, i gedi, le pareti, il sorriso dei cari scomparsi; dei grandi, rammenta con preliezione le sentenze estreme. Niente è per lui più volente che la lotta per strappare un uomo alla morte; e nessuno più onorato del medico e del prete, che ad essa contendono il corpo e lo spirito. Raccontigli dunque con ogni sofferza e finisca, vi ascolterà infaticabilmente; e se, purificato e ammorbidito, sarà senza paura, riconoscerà un'altra grandezza nella morte: confesserà che da lei sgorga la vita. Così, per un altro verso, la morte ridiventa dominatrice: l'uomo si dibatte, essa lo conduce.

Fra tutti gli uomini, l'artista prova più largo e profondo quel senso e quell'odio; che, in lui, però, diventano prodigiosamente fruttuosi. Qualcuno, al cospetto della morte, si trasfigura: allora le sue parole, suonando in noi, ci rivelano l'apoteosi dei più grandi; così sono Chateaubriand nella speranza, Leopardi nella disperazione. Ma, sempre, l'ansia della vita, l'odio della morte informano le opere grandi. Donne e uomini morti stanno ispiratori sulla soglia d'esse, e quelle fra le opere sembrano cbiuse e perfette, che son sigillate dalla supremazia quiete. Sembra che soltanto quelle, quando a conclusione della vita un mistero la cui rivelazione è sempre da dibattere, ricomincino ancora, pur quando il libro è letto. Le altre, che finiscono nella felicità, sembrano finire all'ultima pagina.

L'artista non sa rassegnarsi alla morte. Anche se è certo dell'immortalità dell'anima, sente che una cosa stupenda non è più, la forma. Poiché allora sono così angusti come quelli dei nostri pittori, degli scrittori, che parlano della morte; da tutti i pori esce prepotente la volontà di vivere. Per questo gli uomini amano gli artisti, creature così diverse da loro, che, per miracolo, li rispecchiano tanto bene: perché non annettono la morte. Gli uomini non avrebbero memoria della loro continuità, se gli artisti non fossero lì a rammentarla. Camminano questi sulle grandi orme di Dio creatore, e mentre Dio avanza senza posa, e fa le albe e i tramonti e gli uomini e le loro vicende, gli artisti indagano a fermare il tutto, e ad eternarlo. Pascal dice, in una delle sue convulsioni sublimi: "L'ultimo atto è sempre sanguinoso, per bello che sia stato il resto della commedia. Un po' di terra sulla testa, e tutto è fatto per sempre". No — rispondono gli artisti — non tutto: il pensiero e l'immagine restano.

A loro accorreranno sempre gli uomini. Alcuni di questi non si rassegnano all'idea di scomparire come vibroni, altri credono che ogni cosa finisca col corpo. Tutti, però, vogliono sapere in che modo muoiono: perché tutti sentono, che la grandezza disperata ed unica dell'uomo è la sua consapevolezza della morte.

ANGELO GATTI



Il trionfo di Cesare del Mantegna. (Londra, Hampton Court)

Se il libro del Gundolf è formato principalmente da una serie di rappresentazioni individuali — un eroe visto da spiriti eroici —, non per questo manca un nesso, una linea di continuità e di svolgimento. Il nesso non è dato solo dal fatto, che è pur sempre di Cesare che si torna a parlare. Sono anche certi problemi, che tornano o si succedono, nella considerazione della sua figura; né l'impostazione di essi varia casualmente dall'uno all'altro di codesti "portatori, della fama di Cesare. Soprattutto entro le grandi epoche storiche, queste interpretazioni individuali hanno qualche cosa di comune. Nell'antichità, a cominciare da Cicerone, la figura di Cesare è vista sullo sfondo politico, o anzi politico-morale, della fine della repubblica, e della doppia interpretazione a cui questa si prestava: successione legittima benefica o distruzione perniciosamente riprovevole. Il cattolismo tiene largamente il campo; ma con esso si accoppia fin da Cicerone, in un rapporto — per dirla con una parola cara al Gundolf — di tensione, l'ammirazione per la sua personalità geniale, che tocca il culmine nella venerazione dell'essere divino. Nel Medio Evo problema politico e tensione morale spariscono: Giulio Cesare non è più che il fondatore, il rappresentante, il simbolo dell'impero voluto da Dio, lo strumento della Provvidenza. Risorge con Dante la figura, rinasce con Petrarca, che stegolizza la storia, il dualismo. Nel Rinascimento il culto della persona prevale: Cesare è una incarnazione suprema della virtù, il prototipo dei condottieri e fondatori di stato. *Aut Caesar, aut nihil*, è il motto del Valentino. Ma il Rinascimento inizia anche la scienza politica (qualche cosa di più avrebbe potuto dire il Gundolf di Machiavelli). E cogli stati assolutistici nasce la Ragion di Stato, intrecciandosi al diritto divino: Cesare è il modello del sovrano e insieme il prototipo della monarchia legittima. Il Settecento, con Montesquieu e Voltaire, crea una nuova "tensione"; la grandezza, la genialità di Cesare sono chiamate innanzi al tribunale dell'umanità e della ragione. Non è il ras-

segnato agnosticismo del "Fu vera gloria?", manzoniano; ma l'impianto di una nuova tavola di valori. Col secolo XIX il razionalismo cede il passo allo storicismo: Cesare è rappresentato come l'uomo che eredita e risolve una situazione storica. Ma s'è visto come nel rappresentante più grande del nuovo indirizzo questo non spenga affatto il soffio dell'ideale. Il ritratto giustificatore ed esaltatore di Cesare in Mommsen termina colla condanna recisa, quasi violenta, del cesarismo, dedotta con storica concretezza da quella medesima esaltazione.

Così, da questa galleria di ritratti cesarei, — grandi perché Cesare fu grande, e perché grandi furono questi suoi ritratti — balzano fuori irresistibilmente i valori storico-politici e storico-morali che superano qualsiasi personalità individuale, anche la più grande, anche la più eroica, perché sono essi medesimi a costituirne la grandezza e l'eroicità. E l'ultimo risultato di questo bel libro, — la cui "tensione", robusta e grandiosa, anche se talora monotona, è stata efficacemente resa dal traduttore — pervaso com'è tutto dal culto della personalità geniale, potrebbe essere precisamente di proporre, sotto un aspetto inusitato, la questione del rapporto fra l'individuo eccezionale, l'eroe, e la società umana. La "fama", dell'eroe finisce qui per apparirci come parte integrante della sua personalità, della sua opera storica. Ma essa fama è, non meno che prodotto di quel che l'eroe fu e fece in vita, nuova e sempre rinnovata creazione dei contemporanei e dei posteri. La figura dell'eroe ispira l'umanità, in quanto l'umanità stessa l'ha plasmata colle proprie mani, l'ha animata col proprio sangue.

LUIGI SALVATORELLI

GIANI STUPARICH

GUERRA DEL '15

DEL '15

Del tacchino
di un Voltaire



Jean Harlow con la celebre collar magenta nella parte della stenografa Lil in *La donna dei capelli rossi*, il film di cui si prevede in America un clamoroso successo di pubblico data la morbosa popolarità acquistata dalla bionda nella dopo la sua misteriosa tragica del suo direttore a marito Paul Bern.



Buster Keaton alle prese con un flauto antidiluviano nel suo ultimo film *Spunk-candy* (Metro Goldwyn).

SULLO SCHERMO E DIETRO LO SCHERMO

Mentre Harold Lloyd è di attualità in Europa, può essere interessante conoscere la vita di questo occhialuto acrobata del graticcioli, epigono del comico cinematografico quale lo concepiva la "scena comica finale" dello schermo ante-1910. Harold Lloyd è entrato in arte per vocazione, scegliendo il cinema quasi a "testa o croce" quando a 18 anni — dopo aver aiutato per qualche tempo il padre nei suoi affari di compravendita di case — riuscì a ottenere contemporaneamente due offerte di lavoro come comparsa, l'una da un teatro di Nuova York, l'altra dalla "Edison Film" di San Diego dove la sua prima "parte" fu quella di un giovane pellerossa. Ma fu a Los Angeles che la fortuna cominciò a sorridergli. Trasferitosi qui, negli studi della "Keningan", vi conobbe Hal Roach, Hal Roach a cui una eredità di qualche migliaio di dollari doveva permettere di promuoversi da comparsa a direttore e di scritturarlo come protagonista per il suo primo film: ed ecco *Willie Work*, la prima incarnazione di Harold: Harold con folli baffi spinosi sotto un grosso naso a peperone e una specie di redingote troppo lunga con le spalle cadenti a mezz'braccio. La seconda è *Lonesome Luke* (il malinconico Luke), nato nel 1912 al ritorno presso Hal Roach dopo una parentesi di lavoro con la "Keystones": grossi nei sotto le narici, pantaloni a giacca strettissimi, cappelluccio in cima alla testa per combattere la bombetta affondata di Ridolini. *Lonesome Luke* è già il successo. Ma dopo cinque anni appaiono sul viso di Harold gli occhiali. I celebri occhiali di tartaruga: egli ha raccontato la storia della loro nascita: "Girando insieme a Bebe Daniels principiante, cominciai a rendermi conto dell'effetto che avrei potuto cavare impiegando gli occhiali, tranquillo arnese che suggerisce per sé un senso di dignitoso e di statico, in azioni estremamente dinamiche e movimentate. Il comico (tutti gli scrittori di queste cose ce lo hanno detto) nasce sempre da un contrasto. Quale contrasto più abbellisce di vedere un uomo con gli occhiali scalare facciate, precipitare da un treno in corsa, restar sepolto sotto un'automobile sbirciata, rotolarsi in un corpo a corpo accanito, e uscire sempre con gli occhiali intatti? Ecco il germe dal quale, a poco a poco, ho cavato tutte le situazioni, e la sostanza dei miei film."

I nomi di questi film sono *Le donne che terrori*, *La suocera domata*, *Accidenti che tranquillità*, *Viva lo sport*, *Il re degli straccioni*, *A rotta di collo*, *Preferisco l'assassino*, *Evviva il pericolo*, *Piano coi piedi*. Ad essi dopo due anni di riposo sta per aggiungersi *Frenesia del cinema*, per il quale Lloyd



Una importante citazione annunciata per la stagione: Mae Marsh, la "Piccolina" di *L'assassino*, in una scena di *Monna*, con Jean Danz. (Fox Film.)
A sinistra: Constance Cummings, la nuova collaboratrice di Harold Lloyd, in *Francia del cinema*.

ha scelto come collaboratrice Constance Cummings, recente acquisto della "Paramount", che succede al suo fianco a Bebe Daniels, ad Anna Christy, a Barbara Kent, alla moglie Mildred Davis. (Una particolarità curiosa per un artista di Hollywood: Harold Lloyd non ha neppure un divorzio nella sua vita.)

La "Paramount" ha completato il suo programma per l'attuale stagione con i film seguenti: *I Piccolini*, di Alexander Hall, con Carole Lombard e Chester Morris; *Il Jellie di Clara Deane*, di Louis Gasnier, con Wynne Gibson e Pat O'Brien; *L'amore perduto*, di Berthold Viertel, con Claudette Colbert e Clive Brook; *Ala infranta*, di Stephen Roberts, con Richard Arlen, Virginia Bruce, Jack Oakie e Robert Coogan; *Il diavolo nell'abisso*, di Marion Goring, con Tallulah Bankhead e Gary Cooper; *Cuore d'amanti*, di Stephen Roberts, con Wynne Gibson e George Bancroft; *Appassionatamente*, commedia musicale di Hennequin e Willemets con Fernand Gravy, Fiorelle e Baronille; *Una donna nel treno*, commedia musicale con Meg Lemonnier e Henri Garat; *La follia dell'oro* (dal romanzo di Charles Dickens *Dombey e figlio*), diretto da John Cromwell, con George Bancroft e Frances Dee.



L'OPERA RUSSA. A MILANO

Dei quattro spettacoli annunciati, due soli se ne sono avuti: *Il principe Igor* del Borodin e *Boris Godunov* del Mussorgsky, non nuovi per Milano, ma ridati con una cura, una passione, un'intelligenza e una perizia tali da soddisfare il pubblico e i critici più esigenti.

Non pertanto il pubblico è stato scarso e i critici hanno lesinato il loro appoggio. Forse, il pubblico ha sbagliato, supponendo la Compagnia che si è presentata nel nostro Teatro Lirico una delle solite, dette "di giro"; e noi sappiamo che codesta denominazione si dà oggi, spesso e giustamente, a un'accolta di artisti mediocri, radunati e sballottati di qua e di là, senza tregua, da speculatori non mai sati di tirare sulle paghe. Fors'anche il pubblico ricordava la scadente Compagnia russa capitata l'anno scorso al Teatro Dal Verme, e giudicata piuttosto male. Stava, però, ai critici dei giornali prevenire o chiarire subito l'errore; ma nessuno ci pensò.

E fu danno grave per i valenti e sfortunati artisti della Compagnia che ora, a Milano, ha dovuto interrompere l'impresa appena iniziata (l'Opera russa risiede stabilmente a Parigi); e fu pure danno grave per l'arte che non ha avuto, come poteva, nella sua pienezza, una delle più elette manifestazioni.

Compagnia di giro anche questa; ma formata di ottimi elementi. Prime "parti", cantanti e attori capaci di accordare perfettamente gli accenti e i gesti nel quadro ben disposto delle luci e delle ombre proprie d'ogni personaggio scenico. Cori che si ha il vago sospetto (così esigui di numero come si vedono) siano costituiti di altrettanti "solisti", costretti a far massa, perché nelle "parti" principali bastano quelli prescelti; onde la meraviglia di udire poche ma belle

voci, fuse in maniera da assolvere, ad abbondanza, il compito loro assegnato, e gruppi di donne e di uomini che partecipano con indipendenza, eppure con sicurezza ed efficacia, all'azione drammatica. Ballerini e mimici agilissimi e aggraziati. Scenari e vestiti disegnati con sbrigliata fantasia da pittori immaginosi. Direttori di scena e coreografi degni dell'alta fama conseguita. E, sopra tutti, un concertatore e direttore d'orchestra davvero eminente, il maestro Emilio Cooper, padrone assoluto di tante mirabili forze, che sa stringere in un fascio saldo, compatto.

Noi vorremmo volentieri rivedere un po' più sovente, fra noi, qualcuna di queste buone Compagnie. Sono il mezzo migliore per aver l'arte allo spirito genuino dei capolavori musicali, nobile retaggio di razze differenti dalla nostra per tendenze e tradizioni artistiche. Chi di noi, ad esempio, può dire di aver riscontrato nelle opere italiane, rappresentate fuori di patria, lo slancio e il calore particolari alla nostra natura?

La bellezza sovrana del *Principe Igor* e del *Boris Godunov* sta principalmente nella potenza drammatica dei recitativi e nella spontaneità e semplicità del canto ispirato alle fonti popolari. Ed ecco, il discorso dei personaggi scenici, come lo compongono gli interpreti russi di questa Compagnia, ha ben poco di comune col modo usato dai nostri, nelle medesime opere. E anche quel poco lascia trasparire l'imitazione. (D'altronde, gli interpreti russi, più o meno notevoli, si sforzano tutti di accostarsi al sommo Scialapin.) Il canto disteso, poi, dei personaggi scenici, del coro e dell'orchestra ha impasti di colore e contrasti, trasparenze che ci sorprendono e commuovono. L'anima del popolo russo, nel *Principe Igor* e nel *Boris Godunov* rivive nella musica. Da questo punto la musica diventa linguaggio universale, perché umano, attinto dalle profondità della specie. Noi possiamo non intendere una parola del discorso verbale scenico, come infatti non la intendiamo in queste rappresentazioni date in idioma straniero, eppure siamo certi di capirne, perfino negli incisi, il significato esatto.



Borodin in un ritratto di Répiz.

Ed ecco un altro dei vantaggi procurati dalle rappresentazioni di questa Compagnia: la riconferma della verità antica, sebbene frequentemente negletta, che l'essenza della musica è racchiusa in sé stessa, nei suoni che esprime e nelle linee in cui li ordina e li svolge.

Un altro vantaggio ancora si ricava da queste rappresentazioni: la dimostrazione palese che la parsimonia dei mezzi d'interpretazione, anziché nuocere, aiuta chi vuole penetrare nell'opera d'arte. Gli spettacoli

macchinosi oramai ci hanno stancato; lo sfarzo degli scenari e dei vestiti, i bagliori intensi delle luci ci affaticano; le moltitudini corali e le coreografiche ci pesano. In questa Compagnia, abbiamo già detto, i cori non sommano a tre decine di donne e d'uomini; i pochi scenari sono di carta spiegatezza e dipinta sommarianamente, ma con sottile sensibilità; i vestiti, caratteristici, ma modesti; tutti i cantanti principali pregevoli, nessuno eccezionale; infine, l'orchestra raccogliettrice riesce a pena ad essere pastosa ed espressiva. Eppure, lo spettacolo, nell'insieme, ci contenta. Il fatto è che esso segna un nuovo trionfo dell'ingegno e del cuore sugli inganni del trucco teatrale. Lasciate che comparisca sul palcoscenico un cantante e attore d'anima e di sentimenti caldi e fervidi, e lo spettatore sarà tosto rapito nell'onda della passione, lontano dalla finzione scenica, nel mondo splendido dei sogni. Senza contare che la dimostrazione giova a persuaderci che il problema, sempre più spinoso del teatro di musica odier-

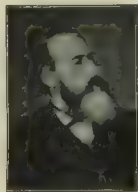


Il principe Igor di Borodin nell'interpretazione della Compagnia dell'Opera Russa di Parigi: una scena del primo atto. (R. F. A.)

no, si può risolvere soltanto a patto di abbassare il costo degli spettacoli, diminuendo cioè il costo delle grandi Compagnie e delle messe in scena mirabolanti, e riducendo gli spettacoli stessi alla portata di tutte le borse.

Peccato, ripetiamo, che la Compagnia dell'Opera russa abbia dovuto interrompere a Milano le rappresentazioni promesse. Avremmo sentito anche *Sadko* e *La fidanzata dello Zar* di Rimsky-Korsakof, il genio benefico dei "cinque", il più fecondo e attivo dei discepoli di Mili Balakiref, al quale la Russia deve la fondazione della scuola musicale nazionale. Perché se oggi c'è chi contesta al Rimsky-Korsakof il merito di aver rimangiato il *Boris Godunov* (e a torto, secondo noi, poi che questo dramma stupendo ci ha guadagnato largamente nell'equilibrio della composizione e nell'istrumentazione gustosissima), non si può davvero lodare a bastanza il Rimsky-Korsakof di aver riunito i frammenti lasciati dal Borodin e ricostituito in un saldo organismo l'*Igor*. Parecchie pagine di questa partitura sono infatti del Rimsky-Korsakof, che volle associarsi nel lavoro di ricostruzione il suo allievo Ciaunof, l'insigne e venerando compositore ora preposto alla direzione del Conservatorio di Mosca.

Commovente fratellanza, d'arte! Mentre il Borodin, nel 1866, incominciava il *Principe Igor*, intorno al quale doveva lavorare lunghi



Vladimiro Stassov.

sof suggerì l'argomento delle opere; tutti li sorresse nei dubbi e nelle fatiche della creazione, e a tutti infuse il coraggio che li fece vincere.

Peccato, peccato, che non si sia potuto ascoltare *Sadko* e *La fidanzata dello Zar*.

Tanti anni fa, nell'ottobre del 1905, fu annunciata una Stagione di opere polacche e cecoslovacche nel Teatro Lirico, che allora portava, e a ragione, l'aggiunta di Internazionale. E anche allora una Compagnia di giro straniera doveva farci sentire *Halka* di Moniusko, *Manru* di Paderewsky e *La sposa venduta* di Smetana, nelle rispettive lingue originali. Si cominciò con la *Sposa venduta*. Anche allora il pubblico fu scarso, forse perché non sapeva bene di che opere si trattasse; e anche allora i critici dei giornali dettero sacco appoggio alle rappresentazioni. Un giornale musicale molto accreditato stampò nientemeno un articolo su "I tre Re Magi polacchi in Italia", cambiando nazionalità al povero Smetana, che fu il fondatore immortale del Teatro nazionale cecoslovacco. Dopo poche recite, *La sposa venduta* fu smessa; né più comparve sulle scene dei teatri italiani questo gioiello di brio e di malinconia, di candore e di tenerezza ch'è patrimonio ormai comune dei maggiori teatri d'Europa e d'America.

Noi crediamo fermamente che nulla riesca a consolare gli animi quanto questi scambi spirituali che rafforzano la fede nella solidarietà e nella bellezza ideale della vita.

CARLO GATTI

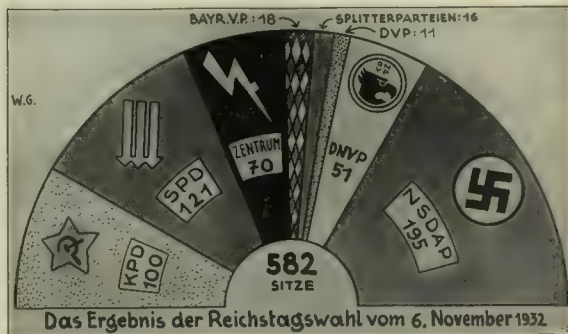


Diagramma della composizione del nuovo Reichstag. Da sinistra: Comunisti 100 - Socialdemocratici 121 - Centro cattolico 70 - Popolari bavaresi 18 - Partiti diversi 16 - Tedesco-popolari 11 - Tedesco-nazionali 51 - Socialnazionali 105.

IL VII PARLAMENTO DELLA GERMANIA REPUBBLICANA

Non si può, in coscienza, far torto al popolo tedesco, se, invitato nell'anno di grazia 1932 per la quarta o quinta volta a dir la sua votando in elezioni politiche generali (due per la rinnovazione del Reichstag, e in Prussia e in altri Paesi di Germania rinnovazione delle Diete), non si può, dico, gridargli la croce addosso, se si è dimostrato stavolta un po' meno zelante del solito, e ha votato "soltanto", nella misura dell'80 per cento. Il proverbiale *república juvant*, che non risulta fosse coniato a proposito di elezioni, dev'essere stato ripetuto con intonazione interrogativa dalla porzione più scettica, più pigra del valoroso corpo elettorale. E così dalla percentuale *record* di votazioni della VI Legislatura (31 luglio), che fu di ben 86,2, siamo scesi per questo VII Reichstag all'80 per cento. Col vantaggio indubbio d'aver un Parlamento un po' meno affollato: circa 580 deputati invece dei 607 dell'effimera VI Legislatura. Così

siederanno più comodi nell'aula, che minacciava ormai di scoppiare.

Eppure al *república juvant*, se lo scopo della ripetizione è... quella suprema e forse sola consolazione umana che si chiama: cambiamento. A chi diceva: "A che pro rifare, a tre mesi di distanza, le elezioni che ci diedero il 31 luglio un Reichstag così poco vitale? Sarà un bis perfettamente superfluo!" — a costoro i fatti hanno dato una chiara smentita. Lo spostamento delle forze è stato, in un periodo così breve, veramente impressionante. Le schiere di Hitler, toccato l'apogeo quest'estate, camminano un po' a ritroso sulla china ch'era troppo ripida per non essere pericolosa: non fu gettata in tempo l'ancora durante l'ascesa. Abilissimi nell'arte propagandistica, i Socialnazionali si sono dimostrati immaturi nella tattica al confronto d'altri partiti più vecchi e raffinati: primo fra questi il Centro, che, pur non riportando alcun trionfo elettorale, e non essendo che il terzo per numero, avrà una parola



L'assistenza dei militi di Hitler ai votanti infermi.

Krylenko

decisiva da dire sin dall'inizio di questa Legislatura.

Tutta Berlino, la notte scorsa, tendeva l'orecchio alla radio, che nei caffè e nelle case (chi non ha a Berlino la sua piccola radio?) portava goccia a goccia i comunicati dell'Agenzia Wolff. I giornali avevano fornito tabelle da riempire via via con le cifre elettorali, stampando a rinvio degli spazi bianchi quelle del 31 luglio. Milioni di persone, in tutta la Germania, lapis alla mano, allineavano cifre su cifre. E i risultati si delineavano con una uniformità significativissima. In quasi tutte le 35 grandi circoscrizioni elettorali in cui è diviso il Paese, gli hitleriani diminuiscono; i socialdemocratici anch'essi, ma assai meno; i comunisti facevano invece un balzo innanzi; nazionalisti (Hugenbergiani) e populistici, cioè la Destra, recuperavano molto del terreno per-

questo punto di vista, si, è vano rifare le elezioni a tre mesi di distanza.

Ma parlamentariamente occorre abbandonare questa prospettiva a volo d'uccello: bisogna non già considerare i partiti schierati in linea, bensì disposti a formare un circolo: allora gli estremi — in questo caso le estreme — si toccano. Estrema Destra ed Estrema Sinistra sono, a dispetto della topografia e della nomenclatura parlamentare, spiritualmente più vicine tra loro, per temperamento, per umore, che a qualche gruppo limitrofo. L'aggettivo Estrema conta più del nome di Destra o Sinistra.

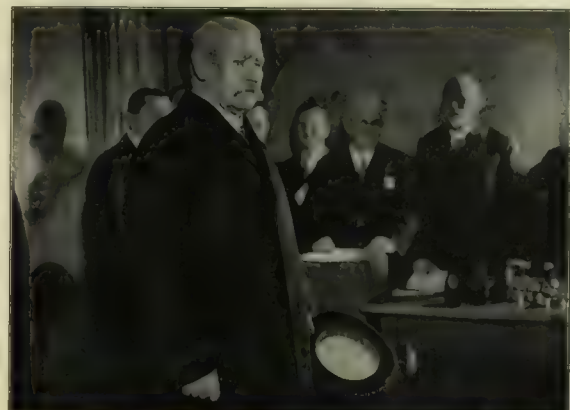
Ed ora? Che avverrà tra qualche settimana, alla riapertura del Parlamento?

I pessimisti dicono già che anche questo Reichstag è congenitamente incapace di funzionare, di fornire cioè una maggioranza ad

travagliano la Germania: tra Nord e Sud tra centralismo e federalismo, tra paesi protestanti e cattolici, e tutto ciò in nome della concordia nazionale, ch'egli certo voleva in buona fede — ma quando mai bastarono le buone intenzioni, specialmente in politica? — L'azione di forza contro il Governo prussiano, che solo in parte trovò la sua sanatoria nella salomonica sentenza della Corte Suprema di Lipsia, ha sollevato una tempesta di apprensioni, di timori, di sfide persino nella cattolica Baviera, gelosa della sua parziale autonomia, e un uomo così poco estremista come il dott. Held, capo del Governo bavarese, ha attaccato il Governo di Berlino con le parole più crude.

Eppure è sul tappeto, ormai improrogabile, la riforma del regime prussiano, per una più o meno ampia collaborazione-fusione tra Prussia e Reich, maturata violentemente a traverso il colpo di forza del 20 luglio, e con essa una riforma della Costituzione di Weimar. Preludio dovrebbe essere molto probabilmente una riforma elettorale; ma non anticipiamo.

Le prossime settimane daranno molto filo da torcere a tutti gli elementi attivi della politica in Germania. Come, precisamente, si procederà, è cosa sulla quale mentre scriviamo queste note, a poche ore dal voto del 6 novembre, si stanno lambiccando il cervello — per non citare che due dei protagonisti — Von Papen e Hitler. Come pretenderemo noi di saperne più di loro? Certo si è che, se non si vuol procedere a un vero e proprio colpo di stato, dal quale



Il voto del primo cittadino tedesco.

Kayser



Il Cancelliere Von Papen alle urne. (Scholz)

duto nelle precedenti elezioni; stazionarie le forze del Centro.

Ciò significa che dalle composite schiere hitleriane si sono ritirati quegli elementi che esse avevano assorbito dagli Hugenbergiani e dai populistici al tempo del momentaneo e ingannevole idillio di Harzburg e un forte numero di malcontenti, di disperati, pronti ad accordarsi a qualunque movimento faccia balenare messianiche speranze di rivolgimenti, di palinogenesi sociale: estrema Destra, estrema sinistra, purché estremismo sia. Questo secondo gruppo è passato al comunismo, il quale continua a roicchiare, per giunta le falangi della socialdemocrazia, da quattro anni in qua in lento ma progressivo declinare.

Tralasciamo per un momento l'aritmética dei partiti, che ha tutto il suo peso in Parlamento, dove molto importa il rapporto tra le forze numeriche dei gruppi, poiché spesso gruppi vicini si combattono tra loro, mentre altri gruppi, anche distanti sulla carta, si coalizzano (Brüning insegna, che, simpatizzante con la Destra, governò facendo blocco coi socialdemocratici); e guardiamo invece come si presentino ideologicamente, come orientamento generico, le forze del Paese, nella classica tripartizione di Destra e Sinistra, col permio — essenziale in Germania — del Centro. Vediamo allora che le forze sono pressoché stazionarie: le Destre hanno raccolto ora — stando alle cifre quasi definitive — il 44,1 per 100 dei voti (e nel luglio 45,3), le Sinistre 38,6 per 100 (luglio 45,3), il Centro il 15 per 100 (luglio 15,6). Da

un qualsiasi Governo. Adagio. Le percentuali che abbiamo citate (Destre 44, Sinistre 38) mostrano a colpo d'occhio la impossibilità d'un Governo sia di Destra, sia di Sinistra. Ma rimane la possibilità d'una — e di varie — coalizioni, delle quali arbitro sarebbe il Centro, col suo 15 per 100 dei mandati. Faccio grazia al lettore di passare in rassegna le combinazioni possibili (sulla carta) fra una dozzina di partiti grossi e piccini. In pratica, le combinazioni realizzabili sono assai meno numerose. Un Governo senza la Destra, mentre il partito più forte, pur avendo perduto due milioni di voti, rimane quello di Hitler, e con Hindenburg Presidente, è impensabile. Si delinea dunque probabile una coalizione a Destra, col Centro in ottima posizione strategica. Certo, non sarà cosa facile metterla assieme, e non sappiamo se Von Papen sia il Cancelliere adatto a questa delicata bisogna.

Von Papen, nel suo breve periodo di semi-autocratico cancellierato, è perfettamente riuscito a scontentare tutti; quanti, ciò non vuole affatto essere un biasimo morale, ma certo non è un successo politico. Dopo avere sperato in una collaborazione con Hitler, se l'è trovato dinanzi come il più acerbico nemico; il Centro l'ha attaccato rudemente; non parliamo poi delle Sinistre, dei "saxisti", com'egli le chiama in blocco, mostrandosi più ideologo che politico pratico, giacché tra i comunisti e i borghesissimi socialdemocratici tedeschi la distanza è immensa. Von Papen ha veramente esasperato tutti i contrasti che cronicamente

tutti ritengono alieno nel suo realismo il Presidente Hindenburg, un nuovo immediato scioglimento del Reichstag è escluso: esso porterebbe la Germania, con gli umori che regnano in Bavaria e nel Baden, alla disgregazione. D'altra parte tutti i partiti che non desiderano catastrofi intenderanno la necessità di concedere, di adattarsi, per non fare il salto nel buio. E... chi ha più filo, sfilerà. Le altre soluzioni, se possibili, sono di quelle che non è dato predire.

Intanto un'ordinanza presidenziale impone una "tregua di Dio", politica: proibita, all'indomani delle elezioni, ogni dimostrazione, ogni comizio, anche in luogo chiuso. La giornata elettorale fu — inaspettatamente — senza sangue, tranquilla. E bene prolungare questa tregua perché gli animi si placino. Dopo un anno di continue lotte politiche, il popolo tedesco avrebbe veramente bisogno di un po' di pace e di raccoglimento.

Berlino, 7 Novembre

Myrmec



La nuova ala del Museo Nazionale di Napoli che accoglie la sezione di Tecnologia e di Meccanica antica.

UNA SEZIONE DI TECNOLOGIA E DI MECCANICA ANTICA INAUGURATA NEL MUSEO DI NAPOLI

Due settimane or sono è stata inaugurata nel Museo di Napoli la nuova sezione di Tecnologia e di Meccanica antica, appositamente ordinata in una nuova ala del grandioso edificio. Avvenimento eccezionale per la singolarità della mostra, per la rarità ed unicità dei pezzi che la costituiscono. Il Museo Nazionale di Napoli è appena uscita dalla grave crisi che minacciava la stabilità dell'edificio, risanato ed irrobustito nella sua struttura per providenze che in questi ultimi anni il Regime vi ha prodigato; e inizia, si può dire, la sua opera di riordinamento e di riassetto sviluppando ed ampliando le sue collezioni. Una galleria porticata accoglie la sezione permanente della Tecnologia antica e la ricca serie delle sculture e dei marmi decorativi di Baia che per mancanza assoluta di spazio non si erano potute esporre prima nelle vaste ma già troppo ricche sale del pianterreno. Un'area di giardino, dalle classiche linee geometriche, ravvivate da sculture ornamentali, rappresenta una necessaria sosta di riposo al visitatore troppo affaticato dalla visione di tante meraviglie d'arte.

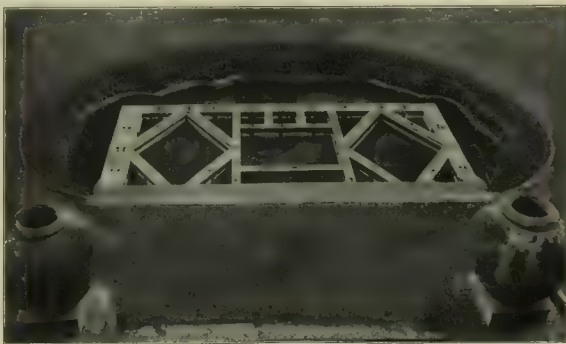
E la sezione di Tecnologia e di Meccanica antica costituisce un *unicum*, dà un ambito primato di più al nostro glorioso Istituto napoletano. Progettata da gran tempo dal direttore Maiuri, avvalorata e confortata da un solenne voto della nostra Regia Accademia di Archeologia, non si era potuta attuare per le sopravvenute più gravi necessità dei lavori di consolidamento e per mancanza di fondi e di spazio; in seguito ad una amichevole intesa con la Società per il Progresso delle Scienze, e coi contributi del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Ministero dell'Agricoltura, l'ordinamento della collezione è stato fatto sollecitamente in un mese. Collaboratore prezioso e fervido del professor Maiuri e direttore tecnico delle opere di ricomposizione dei vari strumenti è stato uno dei nostri più valenti studiosi di tecnologia antica, universalmente apprezzato in Italia e all'estero: il cav. Luigi Iacono, Ispettore generale per le opere portuali e marittime dell'antichità.

La collezione napoletana non ha nulla di comune con i vari Musei di tecnologia già esistenti in diverse grandi città di Europa, a Londra, a

Vienna, a Monaco; ai quali manca quella documentazione antica dei primi apparecchi di meccanica che il Museo di Napoli ha e può esso solo incostitabilmente avere dalle città dissepelte della Campania, da Pompei e da Ercolano. Qui il visitatore studioso o curioso non si trova innanzi ad una serie di modelli, ma ad apparecchi ed *strumenti* autentici, completati in legno solo nelle parti mancanti, con rigorosissimo metodo scientifico, così com'erano venti e più secoli fa e pronti a riprendere il loro normale funzionamento. Se qualche modello v'è, si tratta di apparecchi che per la loro stessa mole non era possibile trasportare da Pompei o da Ercolano, ove è più opportuno che rimangano nell'ambiente stesso della casa, della bottega, dell'officina, a cui originariamente appartenevano.

È inutile dire che nell'età contemporanea, con lo sviluppo che hanno ormai avuto le scienze meccaniche nei vari campi dell'applicazione tecnica e industriale, questa collezione di originali antichissimi viene a costituire una documentazione storica di valore incalcolabile.

Ma diamo una breve descrizione di questa nuova sezione del Museo. Al centro del grande cortile, fra le due ali del giardino, è stata collocata non una fontana di tipo comune, quale sarebbe stato facile comporre e ricostruire dalle molte vasche e tazze marmoree di cui il Museo è ricco, ma la riproduzione fedelissima nella scala da uno a dieci, di una *placina* marittima che adornava una delle più sontuose ville romane di età repubblicana od augustea a Formia: rilevata con grandi cure dallo Iacono, a costo di lunghe e pazienti misurazioni e scandagli, la *placina*, divisa in tanti specchi geometrici, mostra ora chiaramente il suo vero funzionamento di vivale per piscicoltura con le feritoie a rete metallica che dividevano uno scomparto dall'altro, per l'alimentazione e la riproduzione dei pesci: il fondo blustro della vasca, le statuette marmoree che ne adornano come d'una



Piscina marittima riprodotta da una piscina di villa romana a Formia.

vaga cornice i burchi, due leggiadre sculture di Poseidon e d'Anfitrite scavate recentemente da un ninfeo di Cuma, creano l'illusione perfetta.

Diletto sommo dei signori era discendere ai margini di questi vivai e

cibare con le loro mani i pesci, tanto che Cicerone argutamente dice: i nostri amici "piscinari" toccano il cielo col dito se una spigola accetti un corbesezzo schiacciato dalla loro dita.

Entriamo nel salone. Al posto di onore ecco la famosa *groma* o squadra agrimensoria la cui origine sono comuni alle origini della nostra stirpe, essendo quell'istrumento connesso alla fondazione della città nella disciplina etrusca. Antichi strumenti d'architettura sono intorno a mensole marmoree.

Segue altro *unicum*: l'impronta lasciata nella concrezione calcarea delle acque del Tevere presso Venafrò da una ruota idraulica a *pinnar*, quale è descritta da Vitruvio. Anzi, il calcolo ha dimostrato essere questa una ruota a tipo rapido, il che ha permesso la retifica definitiva dell'analogo luogo viterbano.

Appresso si osserva tutta la serie di apparati per la lavorazione meccanica del grano e del pane. Il *Pilum luscum-graecum*,



Pilum luscum-graecum: piccolo schiavo al lavoro.

polcrale di P. Nonio Zetbo, la *manuaria*, la *asinaria*. La farina era impastata meccanicamente nella *radicula multiplex* o spatola moltiplicata, mescolata ad acqua calda proveniente dall'*aleum* o caldaio. Dopo il pane è l'industria più classica della nostra terra: il vino e l'olio.

Si è dovuto riprodurre, nel rapporto 1:3, il *prelum*, o pressorio dell'uva, della celebre "Villa dei Misteri". Il visitatore ha tutto l'agio di osservare, nel modellino rigorosamente ricostruito, il *calcarium*, palmento, l'*arbor*, fulcro della trave premente, gli *alipites*, ritti del verricello (*sucula*), ed il modo in cui funzionava siffatta combinazione di leve, che sviluppava la forza di una settantina di quintali.

Lavorazione dell'olio: Una snocciolatrice, *trapetum*, secondo la ricostruzione egregia fatta da Francesco La Vega, sul testo di Catone, qualche secolo fa. Un torchio, *torcular*, scoperto non è molto in una officina olearia della Via degli Augustali a Pompei, mediante il quale si sono potuti chiarire alcuni passi di Columella e del Geoponici.

Nell'angolo a destra, trasportato nella sua integrità, è il bagno caldo, *caldarium*, della famosa villa Pisanella di Boscoreale. Il

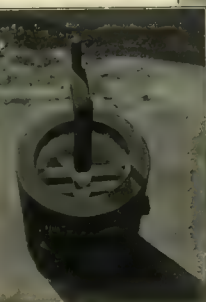


La *Groma*.

ciò la combinazione del pestello scorticatore inventato dagli etruschi con il meccanismo introdotto dai greci. Questo apparecchio, rinvenuto in una villa suburbana di Pompei, ha portato la parola definitiva sull'interpretazione di due scurissimi luoghi di Plinio e Plauto. Netti i granelli dalla crusca, con quel mezzo, passavano alle diverse macchine schiacciate in seguito, la *trussilla*, ricostruita secondo il rilievo

della "Casa dei Capitelli Figurati", che convalida l'ipotesi dell'annuncio delle are mediante i tocchi di quella singolare campana, che è il *dicus*, in luogo della voce del *par saccus borarum*; quello detto *hemicladium*, invenzione di Bereos (è di terracotta); e quello detto *pelcinum*, o bipenniforme.

Completa la mostra un magnifico calco della *aphra*,



Radicula multiplex, impastatrice. (Da Pompei.)

toro, in modo da riprodurre esattamente quel globo, certo copia di quello di Ipparco, che lo scultore ebbe per modello innanzi agli occhi.

Una quantità di piccoli oggetti, tipi di serrature, crogiuolo per fusione, strumenti vari di misurazione ed una serie di fotografie e disegni documentali circondano il salone; e, tra le fotografie, un ingrandimento della *cothra* d'Archimede dipinta sullo stibadio (triclinio estivo) della casa dell'Efebo in Pompei, unica figura dimostrativa dell'analoga descrizione di Vitruvio.

Questa in breve la rassegna dei principali oggetti ed *instrumenta* venuti a costituire, non in mostra provvisoria ma in una sezione permanente, la collezione di tecnologia e di meccanica antica del Museo Nazionale di Napoli ordinata e sistemata in poco più di un mese perché, tra le opere della celebrazione del Decennale, anche questa attesta le fervide cure che il Regime pone nel favorire ed accrescere gli sviluppi della cultura e della scienza,

funzionamento della distribuzione dell'acqua calda e fredda, studiato egregiamente dal Parqui, è reso visibile mediante comodo accesso.

Un enorme *epidomium* di bronzo, chiave principale dell'importantissimo acquedotto di stillicidio dell'Isola di Ponza, è accostato al *caldarium*: esso gareggia con la grossa chiave recentemente scoperta a Nemi, e racchiude, nel forame del perno mobile, l'acqua di venti secoli fa!

Esemplari, perfettamente ricostruiti dal Della Corte, di bilance, *librae*, pendono dalla parete seguente: i relativi pesi, *pondera*, sono allineati in terra.

Sopra una mensola angolare i famosi strumenti chirurgici e musicali fanno bella mostra di sé.

Non s'è voluto omettere in questo meraviglioso quadro una serie di orologi solari, *solaria*: quello orizzontale, simile all'altro



Marcia da grano.



Torcular, torchio per le olive. (Pompei - Via degli Augustali.)

o globo celeste dell'Atlante Farnese, altro cimelio unico, che, a buon diritto, troneggia nella grande sala degli Atrani del nostro glorioso Museo. Il calco della sfera è montato quale *aphra* recia, sopra un tronco di colonna marmorea in modo che, girandola, si possano comodamente osservare gli asterismi. La ristrettezza del tempo non ha permesso di compilare le armille di bronzo, entro le quali sarà collocato, a fianco a questo, un secondo globo, con gli asterismi non a rilievo, ma a solo contorno.



Stadera e bilance.

— Permesso, Scusi.

Si voltano in parecchi, sull'autobus, a guardare la signora, che bisbiglia i suoi "permesso", come se avanti ci fosse meno rossa, la solita rossa di gente stanca che va a cena, vecchi irascibili con le tasche gonfie di involti, dattilografe che tossiscono, impiegati giallognoli, dagli occhi orlati di rosso, che discutono fra loro rolandosi le unghie. Le ragazze la esaminano con una certa ostilità, studiando il mantello color cuoio, dai bordi di pelliccia un po' lisi, occhiogiando anche le fodere, forse un poco vistose, da cui sembra dilatarsi, ad ogni respiro, un profumo acuto. Benché qualche cosa del vestito, qua e là, dia l'impressione d'essere un po' guallito, trascurato, la signora, in complesso, sembra piuttosto elegante e specialmente molto riservata, con quei "Oh, pardon!", costernati che seguita a sussurrare tutte le volte che una curva la butta sul petto di questo o di quello, voltandosi poi con dei mezzi sorrisi di scusa e d'intesa, attraverso la velleità fitta, come per dire: — Oh questa poi! Ma guardate un po'! — Lascia vedere che le verrebbe quasi da ridere, se non si trattasse. Guardandola attentamente, però, si rimane sorpresi. È una vecchia.

Già crede di capire di che si tratta, il giovanottone pallido, dalla grossa mascella, che è capitato vicino nella corsia. Se la sente ogni tanto premuta addosso, molliccia, già sfatta, benché magra. Prova a spingere avanti un ginocchio, poi le soffia, pianino, sulla nuca, fra due o tre riccioli così ossigenati da sembrare verdognoli. Cogliendo occasione dal rimescollo d'una fermata la signora volta indietro un'occhiata lunga. Una occhiata di "dolce rimprovero", pensa il giovanotto che è diventato leggermente roseo, alla fronte, per lo sforzo di non scoppiare a ridere. Con una illarità nervosa che gli mette addosso proprio un formicolio, viene

AUTOBUS

NOVELLA DI UGO BETTI

scoprendo e gustando tutti i particolari: quei ricciolini, ad esempio, che spuntano bianchi e poi (tinti male, con disattenzione) diventano gialli, arancione, verdi; oppure, sotto il mento, quei cordoni di pelle incipriata, afflosciata, come i ridò d'una tappezzeria. Calcola che potrebbe benissimo essere sua nonna. Allunga una mano fino ad incontrarle il polso, fra la manica e il guanto, le fa un po' di solletico sulla pelle. Pur tentando di svincolarsi, la signora si volta, appena appena, solo per far vedere, ma a lui solo, che lei ride, fra sé, con una smorfietta che vuol dire: — Mio Dio, che tipo! Non mi riesce di star seria. — L'autobus, intanto, è arrivato al capolinea, scendono tutti.

Senza troppo rifletterci, il giovanotto, s'è messo per un viale, dietro a una donna. È certo di non essersi mai divertito tanto in vita sua. Basterebbe quel passettino, saltellante, eccitato, fintamente frettoloso; solo a guardarlo si sente addosso un'allegria esaltata, maligna, da ragazzo. Un colpetto di tosse. Un altro. La signora finge di accelerare. Le è di fianco. Si fermano.

— Dio mi! Ma lei vuol proprio... Lo sa che è un bell'impertinente, lo sa?

Queste parole con quella mossetta ritrosa, lui se le aspettava, precise; ci sarebbe da morire dal ridere. S'accorge subito, invece, di non essere più allegro; avrebbe voglia di andarsene. Sarà forse l'accento della donna, da persona non volgare, benché stranamente manierata e con dei toni eccessivi, forse un po' alterato dalla necessità di non accostare troppo le labbra dipinte. O forse saranno i nonnulla che ora le nota addosso; gingilli d'avorio, d'argento, roba costosa. C'è qualche cosa, insomma, che gli fa intravedere una famiglia, una casa, forse educazione, ricchezza. Ha preso machinalmente a metter fuori le frasi buffe già venutegli in mente, ma senza gusto, con un po' di rammarico d'essere lì a perder tempo; dice che lui l'ha notata da un pezzo, l'ha seguita più volte. (— Davvero? — Mostrando un occhialeto e palpitando, la vecchia spiega con cerimoniose gesticolazioni che lei è terribilmente miope, tuttavia sì, s'è accorta di qualche cosa, anche ieri...) Il giovanotto, di cattivo umore e quasi pensando ad altro, assicura che bisogna per forza restar colpiti da una creatura



Guardandola attentamente però, si rimane sorpresi. È una vecchia.

così elegante... avvenente... (La vecchia si divincola con dei gridolini, rimproverandolo dolcemente e protestando che i giovinotti... i bei giovinotti sono un po' adulatori; lei riconosce solo d'avere una figura ben tagliata, questo sì, forse anche un po' di garbo, almeno glielo dicono...) — Garbo? Fiasco. — Come trasportato da una collera, lei sussurra che lei è giovane, seducente, che sparge intorno un calore di voluttà, sì, di voluttà peccaminosa. La vecchia minacciandolo e facendo il broncio, e accennando di no con la testa, gli fa capire, seria, che da questo lato, no, niente, lei non vuol nemmeno sentirli, certi discorsi; lo ammonisce, materna, che non sta bene, sciupare così... una simpatia... un sentimento; non è bello; lei non vorrebbe mai. Con un certo stupore lui s'è fermato per guardarla meglio, scrutandole sotto una lampada le labbra, coperte alla meglio di scarlato e screpolate, gli zigomi rossi, unti, come tagliuzzati, e soprattutto gli occhi, che hanno, in fondo, un'espressione impreveduta, strana.

— Questa luce... — fa la donna tentando di schermirsi.

Sotto gli occhi anneriti, al posto delle borse, ecco là le rughe tipiche dei massaggi: minute, fitte, spinte verso l'alto. Anni ed anni di cure angosciose, frenetiche, hanno formato la maschera quasi inumana che ora fa smorfie sotto la luce livida. Lui ha pensato a sua madre, nella casetta di montagna, col lungo vestito nero, le mani sul grembo, i capelli bianchi sotto il fazzoletto. Guarda quest'altra dominando a stento l'impulso di farle qualche grosso sfregio, di tuffarle la faccia dentro la fontanella. Quel che lo esaspera maggiormente è la sensazione ormai netta che questa vecchia pazza la recita sul serio, la sua parte di giovinetta sentimentale, civettuola, sì, ma innocente. Questa gli sembra la cosa più enorme. Eccola qua che ciaguetta, e fa le mossine; ma sempre fissandolo con occhi stranamente umili, quasi imploranti. Fa capire che è sola; oververosa si sente sola.

— Nessuno che vi comprenda — ghigna lui, ma senza troppo divertirsi.

Ecco, appunto. Qualche volta si forma, nelle case, chi sa perché, un distacco, un silenzio...

— Che gela il cuore.



...gli vengono in mente, chissà perché, le figure cupi di certi giornali illustrati.

È così. Si vorrebbe sentire una parola di tenerezza, sapere che c'è qualcuno che pensa a noi... Oh, non altro!

— Buona sera, — fa lui d'un tratto, con tutt'altra voce, fermandosi.

— Ve ne andate? Di già? — La vecchia lo guarda con ansietà. Lui dice rudemente che s'è ricordato d'un impegno, che ne ha abbastanza.

Avviene un fatto sorprendente. Abbandonando il tono mondanoso fino ad ora, la vecchia, col volto tagliato bizzarriamente dall'ombra del cappello, si mette a chiedergli scusa, trepidante, se in qualche cosa ha potuto urtarlo; con un'insistenza che ha qualche cosa di maniaco, lo prega di restare ancora un poco, lei è tanto sola, se sapesse, le piace tanto parlare così, non c'è niente di male, non è vero? Deve essere buono, deve scusare... Lui s'è fermato a osservarla col respiro sospeso, con un senso di ambascia. Gli è cominciato un batticuore sordo, lo stesso batticuore che aveva da ragazzo, quando leggeva di soppiatto racconti di supplizi strani, orribili. Gli balenano idee smozzicate, gli vengono in mente, chissà perché, le figure cupe di certi giornali illustrati, vecchie signore trovate strangolate o sgozzate nei prati del suburbio. Ora la donna s'è messa addirittura a supplicarlo, col mento che le trema, con una voce che ha preso un tono quasi infantile, come potrebbe fare davvero una bambina atterrita d'esser lasciata lì, sola, senza nessuno, nel buio dei viali deserti. Lui pensa d'un tratto che costei, una volta, ha dormito in un lettino con la bambola accanto; la vede giovinetta, con le trecce sulle spalle.

Si sente invaso da una pena tetra, come da uno sgomento. Per vincerla, è quasi per tornare a galla, avrebbe bisogno d'essere aspro, di dirle qualche cosa di volgare, di canagliesco, per tranquillizzarsi lui pure. Perdio, non ha capito? Le dice con violenza che è una vecchia, sicuro, una vecchietta ridicola, un personaggio da farsa; che è stata una commedia, sì, sì. Si ferma.

Gli occhi di lei lo guardano, in modo tale, che il giovanotto si sente un tufo nel petto. No, senza odio. Lo guardano spaventati, sbarrati. La bocca tenta di fare un sorriso. Dice, con un accento da bambina, a bassa voce: — Ma io... ma io... — Poi china il capo, fa, assorta: — Ora ritorno a casa... È lontano.

Quando lui si volta, dopo dieci passi, quegli occhi ancora lo guardano. Allontanandosi, in fretta lui cerca di rammentarsi dove li ha visti, degli occhi simili. Non riesce a rammentarsene, e questo gli accresce l'affanno. Preso da un rimorso si volta, rifà la strada quasi di corsa. Eccola, è già sul corso, fra gli urti della folla, con un passetto, adesso, a scosse brusche, affaticato, da vecchia. Lui le cammina dietro, esitando. Ma già la donna s'è raddrizzata, con uno sforzo. Ha sentito qualcuno che la segue, butta un'occhiata, senza ravvisare, già le appare sul volto una smorfia supplichevole, incerta: è il solito sorriso, per far capire al nuovo corteggiatore che non le riesce di star seria, sicuro. Con i contorni quasi corrosi dalla luce delle vetrine, la figurina annessa con dei movimenti sconditi, lugubri, come un fantoccio dalle cerniere allentate.

Disegni di Elio Bertoletti

UGO BETTI

DISCOTECA

La percentuale massima di incisioni, è, costantemente, data da quelle di ballabili, di canzoni e canzonette; il contributo che portano alla discografia merita considerazione, perché in queste incisioni, nella quantità, non manca spesso il buon gusto ed un senso musicale che non sempre si trova in composizioni di maggior pretesa.

Bisogna tener presente che non tutti i ballabili incisi servono proprio per ballare: molti sono desiderati per creare una piacevole atmosfera sonora, per tenere compagnia, per dare una distrazione. E la produzione inglese ed americana, che in questo genere tiene sempre il primato (quella tedesca è non lontana terza) si è orientata quindi a della musica eminentemente melodica, a delle orchestrazioni adatte a piccoli ambienti, a sonorità non tormentate. Però il genere "hot", quello particolare delle orchestre negre, ricco di trovate armoniche, di virtuosismi acrobatici di solisti celebri, con sonorità impressionanti l'orecchio non abituato, ha conquistato anche in Europa un pubblico di sinceri ammiratori, specialmente tra i musicisti, ai quali non sfugge l'interesse che offrono queste musiche, rare a potersi sentire dalle poche orchestre specializzate, e tra quelli che amano quel senso del ritmo che nella musica "hot" è caratteristica e qualità principale, quando riesce a dare un organismo ed una eccitazione come danno molte musiche primitive.

Naturalmente la produzione "hot" è nella quasi totalità americana: in America è nata spontaneamente; là sono i suoi più grandi compositori ed interpreti.

Duke Ellington è tra i primi. Compositore, pianista, si potrebbe dire "Classico" di jazz direttore di una orchestra negra famosa, è apparso con parecchie incisioni anche sui cataloghi italiani. Recentissima è quella di *Croole Rhapsody* della quale egli è l'autore: una composizione di carattere sinfonico che pur ricca di elementi folcloristici negri e varia nell'abbondanza dei temi non raggiunge l'interesse di *Breakfast Dance* (pubblicata ora), l'incisione è di due anni fa; ma i dischi di Ellington non hanno soltanto un valore di attualità, accoppiata con *Bugle Call rag*, i quali sono tipicamente adatti a dare una idea del genere della musica, dello stile del compositore e dell'esecuzione. La raccolta dei dischi di Ellington che avranno una importanza massima per la storia del jazz, non è facile; ma si ascolti *Mood Indigo* che, fra i tanti, offre tre minuti di vera musica moderna americana, in un'atmosfera suggestiva di blues.

Armstrong, altro astro dell'Olimpo jazzistico negro, si presenta con *Hot and cool* dove abbandona i suoi abituali parossismi vocali e strumentali per un genere più moderato e melodico, ma sempre personale.

Ambrose! Ambrose! è proprio di... casa per i radiomani. *My silent love* è stato giudicato il suo miglior disco di questo mese: un Ambrose al no 4° di Roy Fox, che la Radio anche ha portato in primo piano, ha dato di *Ob bal Kiss* la migliore incisione, perché si giova d'un abile arrangiamento e di tutti i segreti per fare di un successo, un perfetto disco da ballare. In *Farrell Blues* Abe Lyman sfrutta ancora degli effetti onomatopici del treno per farci viaggiare tra motivi che sembra di conoscere e tra divertenti passaggi di assoli: un arrangiamento vario, colorito, piacevole. L'Y-Yo-Yo punta anche sulle eschiche. Ed è Billy Cotton che dà una interpretazione umoristica di *I've gone and lost my little yo-yo*. (Sono andata col mio piccolo yo-yo). Se l'yo-yo non è un doppio senso per significare un piccolo flirt, mal di poco, — ne troverà un altro.

Blues in my heart è quanto di più blues si possa immaginare, d'una tristezza che non tocca la monotonia e l'esecuzione di Ray Noble è delle sue migliori.

Tuono chiaro è una rumba suonata da Don Barreto. Questa sua orchestra è decisamente cubana ed il ritmo è mantenido chiaro e nitido per una frase melodica inconfondibile. L'atmosfera di danza popolare quale è la rumba, è mantenuta viva in tutto il disco.

Lucienne Boyer la quale deve ad un solo disco, il famoso *Parlez-moi d'amour*, una fama mondiale, non abbandona in *Quand tu seras dans mes bras* il genere di *Attila*. *Disse, Ne dis pas toujours* promana da talotto fra il detto ed il cantato ricca di sfumature piene di garbo e di buon gusto.

E poi tre nuovi dischi a Petrolini. Il loro interesse è principalmente quello di rievocare la sua arte che però il disco non riesce a fissare sempre in tutta la sua varietà. Il timbro della sua voce è caldo persuasivo e soprattutto fonogenico.

R. LEVI



LA VISITA DI MUSSOLINI A D'ANNUNZIO NEL XIV ANNUALE DELLA VITTORIA:
IL DUCE E IL COMANDANTE ALL'USCITA DEL VITTORIALE.

Luce

ESPLORAZIONI FOTOGRAFICHE NEL CONGO BELGA - II

IL PARCO NAZIONALE ALBERTO



Una delle mogli del Sultani Abimbali con uno dei molti eredi.

La strada tracciata a traverso montagne dense di vegetazione, si rivelò come un vero portento di abilità tecnica. Lasciando dietro di noi la foresta, la scena mutò completamente: il declivio erboso prese il posto degli alberi giganteschi e, scendendo gradatamente, un sentiero di circa cinquanta miglia ci portò alla sommità della scarpata di Kabasha. Sostammo per qualche ora per godere del magnifico panorama. Tremila piedi sotto di noi, verso levante, si vedeva il Lago Edoardo, e di là, attraversando lentamente l'acqua, veniva come una densa nuvola che ci parve di fumo. Si trattava invece, lo sapemmo più tardi, di un gigantesco stormo di locuste che attraversava il lago, diretto dall'Uganda al Congo.

Guardando lungo le pianure, verso sud, avemmo la prima visione del vulcano di Birunga. Continuammo il nostro viaggio giungendo a Campi Tchampi, ai piedi della scarpata e al limite del Parco Nazionale Alberto. Il nostro spirito ne fu rinvigorito e presto al sole ristoratore dimenticammo umidità e freddo. Quale cambiamento intorno a noi! Non più la triste foresta, ma, per miglia e miglia, la pianura percorsa da innumerevoli branchi di antilopi.

Il Parco Nazionale Alberto è una delle istituzioni più felici. Intuendo che la facilità di spostamento permessa oggi dall'automobile, avrebbe portato senza dubbio alla distruzione completa della selvaggina, Re Alberto ha voluto creare con questo Parco una forma di protezione ineccepibile. Il Parco comprende, all'incirca, le pianure del Lago Edoardo e la catena dei monti Birunga. Approfittando dell'opportunità che mi si offriva per presentare le mie credenziali al signor Hemelers, conservatore del Parco Nazionale, il cui fratello

avevo avuto occasione di conoscere a Londra, all'Ambasciata del Belgio.

Riuscimmo ad indurre il signor Hemelers ad accompagnarci con noi per un breve periodo, e con lui trascorremmo giornate deliziose nelle quali potemmo fotografare elefanti, leoni, bufali e ippopotami.

Però, poco mancò che un giorno accadesse una tragedia. Mentre perseguiamo l'opportunità di fotografare un leone, sorprendemmo un leopardo allo scoperto: cosa rarissima nelle ore diurne. L'animale cercò rifugio in un sentiero coperto da assai fitta e bassa vegetazione. Tentammo di costringerlo a uscire ma senza riuscirvi. Il signor Hemelers, che sempre si rifiutava di portare il fucile, s'inoltrò allora coraggiosamente per il sentiero tentando di scovare la bestia; ma prima che avessimo il tempo di localizzare il suo nascondiglio il leopardo sbucò improvvisamente e d'un balzo fu addosso al signor Hemelers, rotolando con lui al suolo. Il colonnello Ashton, col fucile puntato, non osava tirare su quel groviglio per tema di ferire il nostro compagno, ma la bestia, spaventata forse dal nostro approssimarsi, lasciò la preda e sparì correndo verso il fitto della boscaglia.

Trasportammo il signor Hemelers all'accampamento dove potei esaminare le sue ferite fortunatamente non gravi: una pirottina profonda al braccio e una più lieve alla schiena. Egli deve la vita al casco coloniale che ricevette in pieno il primo colpo di zam-

pa della belva. Medici le ferite e feci quanto era in me per evitare l'infezione, cosa assai frequente in quel genere di ferite. Le mie cure furono coronate dal successo e il signor Hemelers poté presto ristabilirsi.

Stranissima è la condotta della selvaggina che si trova in prossimità del Parco. Gli animali del recinto protetto sembrano comprendere la loro posizione privilegiata, e non temono l'avvicinarsi dell'uomo, mentre quelli che ne sono fuori sono addirittura inavvicinabili. Su queste pianure gli Uganda Kops (Cobus) e i Topi (Damaliscus) passano a orde innumerevoli, mentre daini e caprioli vi si trovano in numero assai minore, e di una razza inferiore a quella che abbonda nelle pianure del Kenya e del Tanganyika.

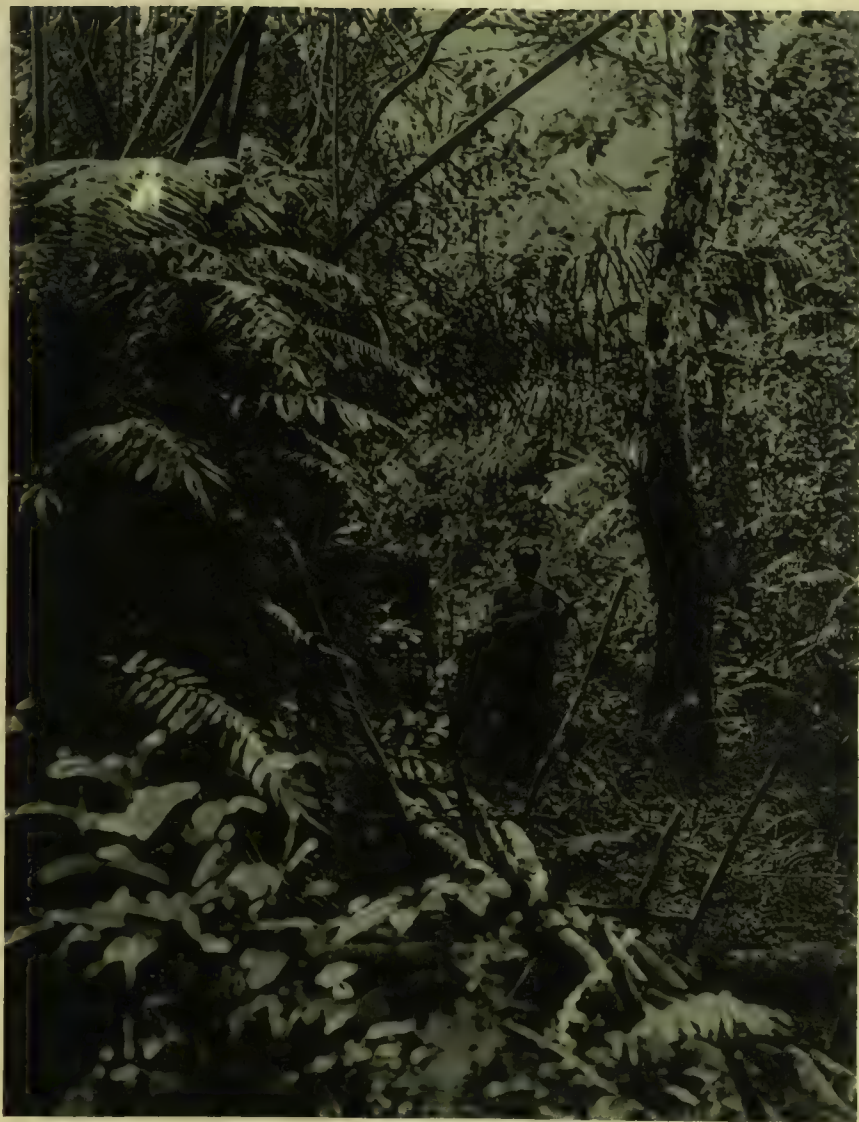
Non è rara la vista di qualche leone durante il giorno, ma non regge il paragone con quanto avveniva nei tempi in cui i fratelli Forster e De Watteville cacciavano nelle pianure, prima della istituzione del Parco.

Un fatto strano che al momento imbarazza i biologi è l'assenza di coccodrilli nel Lago Edoardo e nei suoi fiumi, mentre nella parte bassa del Semliki che alimenta il lago stesso, ve ne sono in gran numero. Per quanto molte teorie siano sorte a spiegare tale fenomeno, nessuna, per ora, appare convincente.

Il più delizioso accampamento di questa nostra spedizione fu certo quello sulle rive del Lago Edoardo. Nella sera calda, quando l'acqua del lago luccicava come un metallo, facevamo qualche breve gita nella nostra canoa. Talvolta anche il Ruvenzori rivelava le sue vette ricoperte di neve nella chiara luce dorata del tramonto, mentre il silenzio era soltanto interrotto dal grido degli ippopotami immersi nella tiepida acqua che si faceva sempre più cupa e dalla quale sarebbero emersi, a oscurità completa, in cerca di cibo.



Una mandra di bufali nelle pianure del Parco Nazionale Alberto.



NELLA FORESTA DI ITURI: UN PONTE RUDIMENTALE ATTRAVERSO LA PALUDE

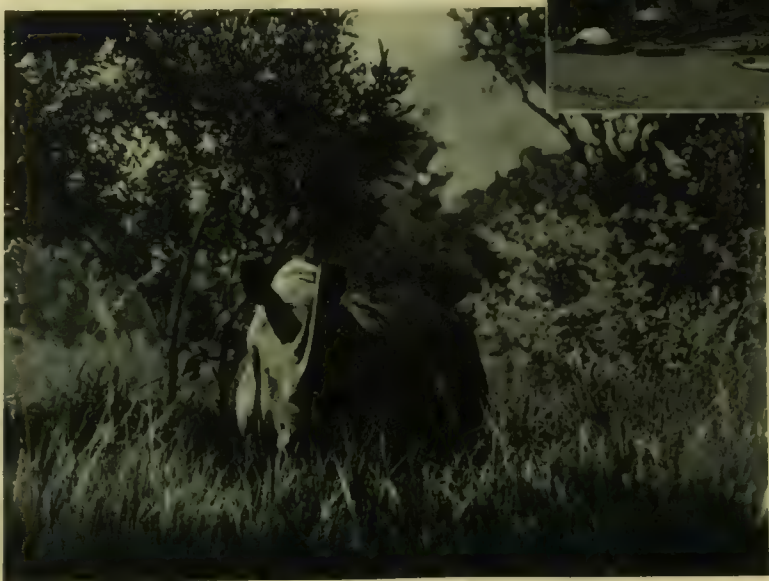
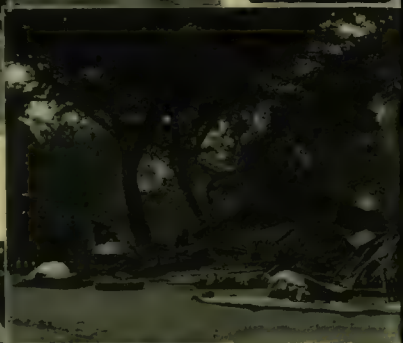
Copyright per l'Italia - Riproduzione vietata



UNA DELLE MOGLI DEL
"SULTANI" ABIEMBALI



IN ALTO: IPOPOTAMI NELLE RAPIDE DEL FIUME RUTCHURU
IN BASSO: RINOCERONTE BIANCO NELLA FORESTA DELL'UGANDA



AI BIMBI DELLA FORESTA
NERE L'ALLUNGAMENTO P



IN ALTO: RINOCERONTI IN FUGA NEL FIUME RUTCHURU
IN BASSO: ELEFANTE AL LIMITE DELLA FORESTA D'ITURI



IL COLONNELLO ASHTON E IL SIGNOR
HEMELERS, CONSERVATORE DEL
PARCO NAZIONALE ALBERTO, SEDUTI
PRESSO LE ROFINE DELLA CASA
DI RIPOSO A CAMP TCHAMPI SULLE
RIVE DEL LAGO EDUARDO



VIENE FASCIATA LA TESTA PER OTTE-
NERE IL RITRATTO, SEGNO DI SUPREMA ELEGANZA

BUFALI NELLE PIA-
NURE RUNDI (CONGO
BELG.) NEL FONDO
LE MONTAGNE
KASALI



UN KOB DELL'UGANDA
NELLE PIANURE DEL
LAGO EDOIRDO (CON-
GO BELG.)



Dopo la caldura del giorno il fresco delle notti tornava più gradito; pure, come accade spesso in Africa, vi era il rovescio della medaglia. Zanzare, mosche tze-tze e il "kimputu" (spirillum tick) rappresentavano una minaccia continua. In uno degli accampamenti soffrirono molto per la costante compagnia dei *chigoss*, — piccole pulci — che si innuavano sotto la pelle dei piedi o sotto l'unguella dell'alluce, causando una irritazione irresistibile, di cui i nostri *boys* ci liberavano con l'aiuto di un ago e con un primitivo sistema chirurgico.

Le acque del lago sono quasi salmastre e poco dissetanti, né è possibile trovare buona acqua nei dintorni. Queste piastre sono tutt'altro che salubri: la dissenteria e la malaria si propagano facilmente sia fra i bianchi che fra i neri.

Se mi si chiedesse quale fu l'episodio più pericoloso della spedizione risponderei senza esitare: il crollo della casa di riposo a Campi Tchampi.

Avevamo lasciato l'accampamento subito dopo l'alba in cerca di selvaggina per noi e per i *boys*; ma quel giorno la fortuna sembrava non volerci assistere e soltanto verso il mezzogiorno ci fu dato di uccidere qualche animale. Giungevamo in prossimità dell'accampamento quando una violenta tempesta di vento, sollevando dense nuvole di polvere, quasi ci sommerse. Nel momento in cui stavamo per entrare in casa, l'intera osatura di essa scricchiolò paurosamente e si abbatté ai nostri piedi seppellendo tutto quanto ci apparteneva. Causa della disgrazia le formiche bianche le quali avevano corroso il legno: l'uragano aveva completato il loro lavoro.

Occorsero vari giorni per recuperare quanto non era stato completamente distrutto dal crollo.

Erano trascorsi ormai parecchie settimane da che eravamo giunti sulle rive del Lago Edoardo, e beneficiati da quel completo cambiamento di clima ci sentivamo pronti ad affrontare le strenue fatiche che imponeva la montagna.

Volevamo continuare il viaggio verso sud, a traverso il Lago Kivu, per tentare la fortuna coi gorilla delle montagne a occidente di Costermansville. Con questo programma e con la speranza di trovare, attesa e desiderata, la posta, ci dirigemmo su Rutshuru; sfortunatamente il signor Scott ricevette notizie che lo costrinsero a ritornare immediatamente nel Kenya.

A Kinsey, sul Lago Kivu nel Ruanda, apprendemmo notizie poco liete. Ci venne riferito infatti che i gruppi di gorilla erano ben pochi e molto internati nella foresta densa e singolarmente impenetrabile. Cambiammo a malincuore programma e ritornammo alle stesse foreste dalle quali eravamo venuti.

Ho già narrato nel precedente articolo l'inattesa fortuna che mi capitò al ritorno e come potei assistere alla desiderata fotografia. Trepidamente procedei allo sviluppo di quanto avevo ritratto nel giorno fortunato in cui i gorilla, involontariamente, posarono per me. I risultati andarono oltre ogni mia speranza e aspettativa.

Così ebbe termine il nostro viaggio. Per quattro lunghi mesi avevamo lavorato strenuamente in un clima malsano. I nostri otto *boys* natiboli erano ammalati e noi stessi soffrivamo per i disagi sopportati. Era tempo di ritornare a Londra e alla vita normale. Pure, se ripenso alle montagne ove abbiamo trascorsi giorni di così intensa e pericolosa vita, non so trattenermi dal mormorare "a rivederci".

LADY BRIGHTON

Copyright per l'Italia - Riproduzione vietata.

STORIE DI NOI MORTALI

di T. GALLARATI SCOTTI

L. 10

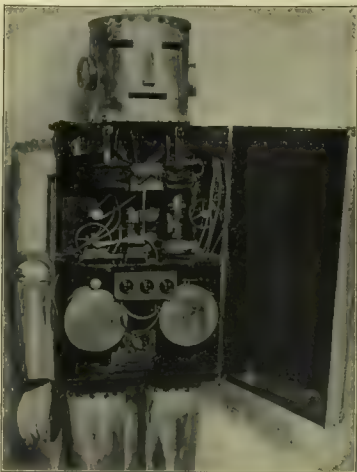
DALL'UOMO
MECCANICO
ALL'OROLOGIO
PARLANTE

S'è proprio vero che la leggendaria Eva nacque col sacrificio da parte di Adamo di una sua costola, pensando adesso al fantoccio meccanico che presentiamo ai lettori viene spontaneo di pensare che l'uomo moderno abbia saputo ingegnarsi assai bene, se non ha trovato necessario rinunciare ad alcuna parte di se stesso per "creare", qualcosa che gli somigliasse. Non è propriamente un essere vivente che ha fatto ingresso nel mondo, poiché il mistero della vita nessuno lo ha ancora diradato, però non si può negare che vi è una grande differenza dei volti faticosi di cui il servizio ci ha tramandato qualche campione: esplosori di ingegneri, se vogliamo, che sapevano suonare un'arista nel clavicembalo o ballare una tarantella non da un bel calato coagulo.

Qui si tratta di complessi meccanismi che hanno un vero e proprio discernimento — un senso artificiale, si può dire — in quanto che agiscono solo se si verificano determinate circostanze nell'ambiente in cui sono posti. L'uomo meccanico qui raffigurato è una esaltazione — quasi un'esagerazione anzi — di questi concetti, e solo a titolo di curiosità lo addiziamo ai lettori poiché esso ci dà lo spunto per parlare brevemente di questa particolare categoria di coaggi automatici. Le altre parole, vogliamo dire che la forma umana viene data a questo meccanismo solo per far meglio comprendere quanto la sensibilità e la precisione di certi moderni apparati rivaleggi con le nostre possibilità di percezione in qualche caso superandole, poiché in effetto ad ogni macchina di questo genere viene poi data la forma esteriore più adatta al servizio che essa deve prestare.

Sembra assurdo dire che i sensi di cui andiamo talvolta superbi possono essere uniti da quelli di una macchina? Ecco la conferma: pensiamo per esempio alla cellula fotoelettrica.

Abbiamo già avuto occasione di esporre su questa colonna il principio di funzionamento di tali apparecchi e perciò ora non ci ripeteremo, soltanto facciamo presente — per ritornare al nostro argomento — che mentre l'occhio umano presenta la massima sua sensibilità nella zona gialla ed è completamente cieco oltre il rosso e il violetto, la cellula



Sarà forse questo il fratello dell'uomo del sogno? No certamente, esso sarà solo un modestissimo collaboratore, ed anche se può vantare una sensibilità superiore a quella dei nostri sensi umani, non se andrà molto superbo, poiché della sua vita materiale sarà per sempre completamente deludere all'uomo.

benché minuisce aumento o diminuzione d'illuminazione, di mancanza d'onde sonore, di variazioni di temperatura, di cambiamenti di posizione e via dicendo.

In questo modo va dunque interpretato lo sforzo dai tecnici di copiare la meravigliosa macchina umana e il desiderio di corporazione anche, per disporre cioè di sostituti... fedelissimi per certi servizi speciali, ma non certamente la loro opera va intesa nella vana ambizione di trasformarsi nei propri fantasmi.

E giacché parliamo di automismo... sensitivo, ricordando che la una dei recenti numeri de *L'Illustrazione Italiana* abbiamo parlato dell'immense entrata in funzione a Parigi di un dispositivo per suonare l'ora esatta, in ogni momento, non vogliamo ora tacere che un apparecchio del genere già funziona a Roma, collegato con la rete telefonica cittadina. *Nihil novi nisi solus, dunque.*



Ecco l'orologio parlante la funzione a Roma, coi tamburi di vetro sui quali sono avvolti i film sottilissimi per le ore ed i minuti. La lampada eccitatore è posta nell'interno dei cilindri, e per trasparenza viene colpita una cellula fotoelettrica che sa trasformare nell'ulteriore ricevente dell'abbono le ore ed i minuti corrispondenti alla striscia di pellicola che in quell'istante intercetta i raggi della lampada.

al cielo estende il suo campo d'azione in tutta la zona dell'infrarosso (raggi caloric) e quella al potassio è sensibilissima agli raggi ultravioletti; questo vuol dire che tutta una gamma di apparecchi di sicurezza può essere ideata ove si devono segnalare mutamenti di condizioni che il nostro occhio non potrebbe mai percepire. Non vi è già un apparecchio che consente di "vedere" anche attraverso la invisibile vita.

Quanto abbiamo ora detto nei confronti dell'occhio e della cellula fotoelettrica, vale naturalmente anche per l'orecchio, per la sensibilità al calore ecc.: se infatti ad un sistema a cellule fotoelettriche aggiungiamo dei microfoni e delle cellule fotoelettriche dei giostatori elettronici, ecco che abbiamo veramente "creato" un essere che gareggia con l'uomo, poiché saprebbe dare l'avviso al

una cellula fotoelettrica è eccitata per mezzo di un film sonoro (ad striscia per le ore e 60 per i minuti) avvolto sopra un cilindro di vetro posto in rotazione da un motore elettrico controllato da un opportuno orologio, coicchi combinando un apposito numero nel diaframma del proprio apparecchio telefonico, ogni abbonato vive messo in comunicazione con la linea di distribuzione che fa capo alla macchina, ed ogni due secondi si può sentire l'annunciazione dell'ora e dei minuti segnati in quell'istante del cronometro regolatore.

Siamo lieti di aver segnalato l'esistenza di questo interessante impianto, perché tralascio dello studio di un italiano (breve Mario) alla cui realizzazione e messa in esercizio hanno concorso due società nazionali.

LUCIANO BONACOSSA



CICLISMO

La V Staffetta della M. V. S. N.
La gara a squadre che, promossa da La Nazione e dal Nuovo Gio-



Napoli-Fiorantina (2-1) al Campo Ascarelli di Napoli: gruppo per un monumento da erigere agli eroi del Calabro...

nale, chiama a raccolta tutti i Gruppi di Legioni della M. V. S. N., si è svolta per la quinta volta sul consueto percorso Firenze-Roma. Per il carattere, militare e sportivo in uno, che la prova riveste, la si deve considerare come cimento di singolare interesse: non vi concorrono uomini con calzoncini e maglie sgarbati di colore, stipse di pubblicità come la quarta pagina del giornale, non si fila su biciclette piuma con palmieri, cerchioni di legno, cambio automatico di moltiplica; no, nella staffetta Firenze-Roma si allineano militi gravati dalle pesanti giubbe grigio-verdi, montati macchine di tipo militare. Il premio consiste per i vincitori nel poter consegnare i messaggi delle Camicie Nere di tutta Italia nelle mani del Duce, ed è premio ambizioso. Nelle precedenti edizioni fu il Gruppo di Bologna che seppa vincere, più per la preparazione accurata e l'acuta tattica che non per una eccezionale superiorità atletica dei suoi militi; gare di questo genere richiedono speciali accortezze, il percorso non va considerato soltanto per i suoi 361 km. poiché, suddiviso in otto frazioni, vuole uomini particolarmente adatti a ogni singola fatica; i passisti per i tratti pianeggianti da Firenze ad Arezzo, gli arrampicatori per i dislivelli fra Spoleto e Terni, fra Civita Castellana e Roma. L'esperienza ha giovato naturalmente anche a quei concorrenti che negli anni passati avevano subito la supremazia bolognese, così quest'anno al traguardo romano è giunto primo Michele Mara del IV Gruppo Legioni di Como. La squadra comense composta da Bove, Canavasi, Zanzi, Rogora, Erba, Macchi, Bertoni e Mara, ha coperto il percorso in 13 ore, 14 e 55 alla media di km. 27,450. È stato così stabilito il nuovo record della gara con un miglioramento minimo, ma non trascurabile, date le peculiarità della competizione.

Il Gruppo di Bologna ha tuttavia conteso il primato ai comaschi fin sul traguardo, e senza una malagurata caduta di Zucchini, poco prima dell'arrivo, la vittoria di Mara sarebbe riuscita più convincente. Dopo il Gruppo di Bologna, al terzo posto, il Gruppo di Venezia con Dinalo, Segato, Zanaga e Canazza. Seguono poi Firenze, Torino, Perugia, Roma e via via tutti gli altri fino ai Gruppi di Sassari e Trieste.

Sotto la divina Milizia hanno

partecipato alla Staffetta che recava quest'anno anche i messaggi dei Fasci di Parigi e Lima, tutti i maggiori nomi del ciclismo italiano da Bertoni a Casumma, da Barrai a Mara. Mancavano Binda e Guerra, e, nel VI Gruppo di Legioni di Milano, mancava l'olimpionico Cazzulani. Quest'assenza va rilevata perché racchiude un piccolo enigma: mentre in quinta pagina de

La Gazzetta dello Sport del 5-6 novembre si legge che Cazzulani ammalatosi improvvisamente non ha potuto partecipare alla Staffetta, nella prima pagina dello stesso giornale si annunzia una fotografia nella quale l'olimpionico segue, fuori gara, i concorrenti al Gran Premio della Regione e conversa pedalando accanto a loro non certo con l'aspetto di chi batte i denti per la febbre. Che si tratti di un suo fratello?

ATLETICA

Il Gran Premio delle Regioni

Un cronista dell'Ottocento, e anche dell'ultimo secolo, se avesse dovuto riferire di una riunione atletica tenuta a Napoli avrebbe subito accusato il contrasto non consentendo il tepore dolce del clima e il malizioso miscuglio dei profumi di arancio e di pinoli altre cure oltre quelle dell'anima canora e innamorata. Tempi, quelli, in cui Napoli preferiva il calore del sole a quello degli alti forni, in cui il napoletano viveva del "mare e Margherita", e de "l'uccello e Maria", in cui ancora ricorrevano gli appellativi di "cratito" e di "occellina". A radunare allora in uno stadio, se anche uno stadio fosse esistito, uno stuolo di atleti si sarebbe andati incontro alla più grossa delle delusioni, ch'è le folle erano ancora attratte dai drammoni del San Ferdinando, dalle farse di Scarpetta e allo sport non pensavano affatto.

Ma oggi i napoletani non sono più quelli di un tempo, vivono e operano in quest'Italia rinnovata con lo stesso fervore dei settentrionali, partecipano in tutto e per tutto alle correnti di pensiero delle altre regioni, ne hanno

in comune i gusti e quindi anche la passione sportiva. Ecco perché il Gran Premio delle Regioni si è svolto in un'atmosfera di caldo entusiasmo. Si potrebbe definire questa competizione come una riunione di chiusura della stagione atletica; stagione che è stata quest'anno eccezionalmente densa di avvenimenti e tutta irradiata dal luminoso trionfo delle Olimpiadi. Non per questo al convegno di Napoli si son dovute lamentare delle assenze: la Coppa d'Oro è un trofeo troppo costoso ormai fra le varie regioni perché qualcuno pensi di ritirarsi dalla competizione.

La Lombardia è riuscita per la quarta volta vittoriosa; minacciata assai da vicino dal Veneto e dalla Toscana, non si è lasciata strappare il primato. Becalli, Toetti e Facelli sono stati ancora una volta gli artefici di questa vittoria dominando il primo negli 800 e nei 1600 metri piani, aggiudicandosi il secondo i 100 e i 300 metri e, infine, prendendo il terzo ad assicurarsi i 110 e i 400 metri ostacoli. Poi, con Maregatti, hanno vinto anche la staffetta olimpionica. Facile vittoria, dunque, per la Lombardia? Tutt'altro: la classifica per regioni mette al secondo posto il Veneto con un distacco di punti non troppo severo (172-118) mentre la Toscana segue con 115 punti. Sono queste le due regioni che hanno dato battaglia valendosi di atleti come Lippi, Tommasi, Pigli e altri dai quali si sono fatte anche delle prove. L'Emilia ha potuto contare su Tavernari, vincitore del Gran Premio della Vittoria (km. 165 in ore 4,34,34" - media km. 35,950 all'ora). Age



Le prove atletiche del giorno: Giovanni Rossi vince sul traguardo di Sesto San Giovanni il Gran Premio della Vittoria (km. 165 in ore 4,34,34" - media km. 35,950 all'ora). Age



Ambrosiana Inter-Milan (5-4) allo Stadio Cívico di Milano: un goal che si fa piovere dal cielo...

B. F. A.

martello (m. 46,65). Le regioni del Centro-Sud riunite in un solo gruppo hanno avuto qualche buon piazzamento con Zendri nel peso e con Palmieri nel salto in alto. La Venezia Giulia ha avuto un vincitore in Tabai nel salto triplo e in Spazzali nel giavellotto. I risultati sono stati nel complesso più che sufficienti; si è avuta ancora una volta la sensazione esatta dell'ascendere continuo dell'atletismo italiano, nessun record nuovo, ma una palese riserva di energie e di volontà da far concepire per l'avvenire le migliori speranze.

diavoli neri d'amore ma rossi di ardore, andare all'assalto e insaccare tre palloni in casa ambrosiana. Con uno del primo tempo, quattro punti marcati, quattro spilli che per i "fiossi", nero-azzurri hanno potuto contare l'ottimo arbitro Scorzoni non ha lanciato il fischio liberatore. Questo si è voluto rancore per far capire che né Roma né Fiorentina né Milan sono di quelli che si rassegnano. Il campione è difficile per chi comincia ropicando, ma non si può escludere che qualche gamba si raddrizzi e la marcia si trasformi in corsa.

ZAM

CALCIO

Il Campionato Nazionale

Vi lamentavate che il Campionato quest'anno era un arido terreno sul quale l'albero del goal rimaneva senza frutti? Ebbene, siete serviti: la settimana scorsa ne ha portato un sacco, un sacco così pieno che se i goal fossero dolci e voi foste dei bambini ne avreste da prendere una grossa indigestione. Il Torino ne ha insaccati 9, il Genoa che deve aver veduto altre stelle oltre quella che reca sulla sua maglia; la Juventus ne ha lasciati 4 al Bari; tra Ambrosiana-Inter e Milan se ne sono imbattiti 5 (5-4) e 5 ne hanno messi assieme Verelli e Triestina. Anche il più esigente spettatore non ha dunque di che lamentarsi. Con tutti questi goal, però, la classifica non ha subito notevoli cambiamenti: è ancora Napoli che domina, vinto che sul suo campo la Fiorentina non è riuscita a passare (2-1); bella posizione quella del Napoli, se non ci fosse proprio alle sue spalle quella Juventus che punta sulla prima casella come il cane sulla selvaggina; due punti di vantaggio si fa presto a perderli e il Napoli sente assai vicino anche il passo del Torino dell'Ambrosiana e del Genoa che non tengono certo l'arma al piede per quanto il piede sia loro arma.

Al di sotto dei 10 punti, in classifica, ci sono Bologna, dove Alessandro (8) noi due dilettanti di Padova e Palermo (7) che tirano certe assate sulle fronsute cime da non far vivere nessuno in pace. A questo punto l'incantramento verso la periferia della classifica alcuni rispettabili signori che fa meraviglia vederli in giro da certe parti: Roma, Milan e Fiorentina 6 e 5 punti! Non spaventiamoci, non gente di ferro che anche dalla periferia se ne veniti fuori incolonne. Chi ha visto la partita Ambrosiana-Milan può dirne qualche cosa: a goal nei primi 6 minuti, quattro alla fine del primo tempo. C'era questo bastare per andare a casa a piangere sulle proprie sventure e invece, alla ripresa, ecco i

NECROLOGIO

■ A Londra, la settimana scorsa, è morto il feldmaresciallo **Lord Paul Methuen of Methuen**, il cui nome ebbe grande risonanza durante la guerra del Transvaal. A lui, che all'apertura della campagna era il più giovane generale inglese, fu affidato il compito di liberare la guarnigione di Kimberley stretta d'assedio. La fortuna non assisté Methuen, il quale terminò la guerra prigioniero dei boeri nelle mani dei quali cadde, gravemente ferito, nella disastrosa giornata di Tverboosh (7 marzo 1902). Egli era attualmente il più vecchio dei generali inglesi — era nato il 1° settembre 1845 — e per anzianità preceduto solo dal Duca di Connaught. Dal 1915 al 1919 era stato Governatore Generale di Malta.



Lord Paul Methuen

■ Il 30 ottobre è morto a Parigi il clinico neurologo prof. **J. Babinski**, discepolo e continuatore dell'opera di Charcot. Nato a Parigi nel 1857, il Babinski vi esercitò la professione nei principali ospedali e fu eletto membro dell'Istituto di Francia e dell'Accademia di Medicina nel 1914. Egli lascia notevoli studi di anatomia patologica. Le sue ricerche hanno contribuito anche ad accrescere le conoscenze scientifiche sulla tabe, sulla sclerosi in placche, sulla natura degli aneurismi dell'aorta, sulla sindrome adiposa genitale e sulla sindrome delle lesioni del cervelletto. In altri lavori portò un apprezzato contributo allo studio dell'isterismo, il cui campo fu da lui delimitato con la creazione della nozione di pithiatismo.

■ Il pittore **Arturo Ferrari**, morto a Milano il 31 ottobre all'età di 71 anni, era considerato ed amato nella sua città natale come "il più meneghino degli artisti meneghini", per la costante passione con la quale aveva dedicato tutta la sua lunga

attività di artista alla pittura di aspetti di Milano e di scene della vita milanese: una pittura fedele ai gusti della sua giovinezza, e che contava nel pubblico numerosi e sinceri ammiratori.

■ Il nome dell'Accademico di Francia **Salomon Reinach**, noto filologo archeologo e storico delle religioni, morto a Boulogne-sur-Seine il 4 novembre, rimane affidato a un grande numero di volumi nei quali egli ha riassunto i suoi vasti e profondi studi. Nato nel 1866, aveva studiato alla scuola di Atene.

■ A Genova, il 6 novembre, il senatore **Enrico Piaggio**, noto industriale figure. Aveva 87 anni. Il latitavio gli fu conferito nel novembre 1898, premio ai suoi meriti di ar-



Sen. Enrico Piaggio

matore, di tecnico navale (alla sua iniziativa si debbono i primi grandi transatlantici italiani e i tre più vasti bacini di carenaggio del Paese) di organizzatore d'industrie varie e di finanziere. Ardente patriota, si era battuto valorosamente tra le schiere garibaldine, a Bersacca.

■ Il conte senatore **Giulio Paolletti**, nato a Milano il 29 maggio 1869, è morto nella sua villa di Cabiato presso Cantù il 29 ottobre. Prima di dedicare tutta la sua attività alla politica militante e di entrare alla Camera (dove sedette per vent'anni e per cinque legislature, dal 1909 al 1939) aveva asceso i primi gradi della carriera militare: ufficiale di cavalleria per diciotto anni,

si era distinto durante la Campagna d'Africa del '95-'96 e durante i moti milanesi del '98. Al Parlamento occupò varie cariche importanti, fu questore della Camera, segretario della Presidenza, segretario della Giunta del Bilancio, relatore del bilancio della Marina, e pronunciò memorabili discorsi, tra i quali notevole quello per l'intervento in Tripolitania. D'alti sentimenti patriottici, si staccò dal Partito popolare dopo il congresso di Torino per aderire al movimento dei Cattolici nazionali. Apparteneva alla Camera alta dal 1939.

■ **Colaninno Giglioli** Castella, nuora del patriota massimiano **Giuseppe Giglioli**, ardente patriota alla stessa e fervida amica di Garibaldi, è morta a Firenze all'età di 91 anni.

■ Nel suo castello di Chambly nell'Oise, **Giordano Napoleone Murat**, 6° principe di Pontecorvo, è morto il 2 novembre. Egli, che fu educato alla Corte di Napoleone III insieme al Principe Imperiale, era uno dei capi più autorevoli del partito bonapartista francese. Era nato il 28 febbraio 1846 nel castello dei principi Berthier di Wagram, a Grosbois. Aveva abbracciato la carriera militare raggiungendovi il grado di capitano di cavalleria e allo scoppio della guerra, nonostante i suoi 58 anni, aveva ripreso servizio come addetto allo Stato Maggiore.



Cap. Ugo Balotescu.

■ Il capitano aviatore **Ugo Balotescu**, morto di malattia all'ospedale di Pola il 6 novembre, apparteneva alla schiera degli "Atlantici", ed era uno dei più valorosi ufficiali della nostra Armata aerea: fu tra i piloti collaudatori della capatula per il lancio di aerei e appartenne per qualche tempo al Reparto Alta Velocità. Nella trasvolata atlantica un incidente sfortunato, dovuto alla rottura del radiatore, lo costrinse ad ammarare in pieno oceano: fu salvato dall'Esploratore "Emanuele Pessagno". Era nato a Livorno 29 anni o sono.

RACCOLTA SUCCESSIONE CLAUDIO GALLO ALLA GALLERIA SCOPINICH



HUBERT ROBERT - Scena mitologica con Architettura e rovine.



GAUDENZIO FERRARI - Trittico.



HUBERT ROBERT - Scena mitologica con Architettura e rovine.

Alla GALLERIA SCOPINICH, Milano, Via S. Andrea 8, s'inaugura il giorno 17 novembre l'esposizione della Raccolta Successione Claudio Gallo. — L'esposizione seguirà nei giorni 18, 19, 20, dalle ore 10 alle 12, dalle ore 14 alle 19 e dalle ore 21 alle 23. La vendita all'asta seguirà nei giorni 21-22 corrente alle ore 21.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il viaggio di Herriot in Spagna: il primo ministro francese a Madrid tra il popolare del Consiglio spagnolo, Aznar, e il ministro degli Esteri Zuloaga. (F. A. A.)



Il colonnello Beck, nuovo ministro degli Esteri di Polonia dopo le dimissioni di Zaleski. (Schulz)



Il dott. Arturo Alessandri, eletto il 31 ottobre presidente della Repubblica Cilena. (Schulz)



La revocazione annuale di una celebre congiura: le effigie di Garibaldi, Mazzini e dei suoi complici nell'anniversario del compimento della prima Londra, 5 novembre 1905. (Knapton)



Il maltempo nell'Europa del Nord: un avvelenamento ad Andersen, sobborgo di Bruxelles lavato dalle acque. (Schulz)



I disordini del disoccupazione a Londra: una carica in Hyde Park. (Knapton)



Il primo rappresentante diplomatico nominato dallo Stato Maggiore: M. Kono, ministro a Tokio. (Schulz)



Il leader monarchico Tsaldaris, nuovo capo del governo greco. (Schulz)



Particolare del merletto in piazza di Hales offerto dalle donne napolitane al Duce in occasione del Decennale Fascista. A destra: Trento. - L'inaugurazione del monumento ai Caduti, nell'anniversario della Vittoria liberatrice. (Pavoni)





CONTE DI SAVOIA

CA. 50.000 TONNELLATE

LA PRIMA GRANDE NAVE DA PASSEGGERI
COMPLETAMENTE STABILIZZATA

A NEW YORK IN 6 $\frac{1}{2}$ GIORNI

DA GENOVA E NIZZA IL 30 NOVEMBRE
PER GIBILTERRA E NEW YORK

"ITALIA" FLOTTE RIUNITE .. GENOVA

(Vedi a pag. 699 l'uscita della rivista mensile del mensile di "Hayle", VITA DI DORETTA CISANO)

Giadrossich, bellissima bruna dal tipo romano, balzò la prima dalla carrozza; poi venne la piccola Massa i cui grandi occhi grigi si aprirono stupiti fra le trine d'un cappuccio chiaro; poi la signora Cisano, con la signora Massa, poi Doretta... La gente che si pigliava intorno al portico, aveva adesso, a ognuna di quelle apparizioni, un sommesso mormorio ammirativo che infine esplose nell'esclamazione d'un popolano:

— Ma è un carcio di bellezza, questo landa!

— Già, e me lo devo portar io in giro — fece il comm. Giadrossich scendendo l'ultimo. Era di malumore, il grosso spedifore, scoppianne nell'abito da società, sotto la sua pelliccia; il suo socio Massa, che avrebbe dovuto accompagnare le signore, era stato chiamato d'improvviso a Vienna nel pomeriggio da un telegramma, e così a lui era restato «il pacco». Ma le signore ridono dell'ingenuo omaggio che si rinnova all'entrar nel palco a pianterella.

— Oh! Oh! Oh! Oh! Oh! — esclama dalla platea un grosso arlecchino, alzando la spatola verso le nuove arrivate.

Oh! Oh! Oh! Oh! Oh! — ripete, divertito, dinanzi al palco, la folla di spettatori e di maschere che si piglia in platea.

Gino Dergani sentenzia gravemente, dopo aver fatto il giro della sala col suo binocolo: — Non c'è che dire, siamo il più bel palco del teatro.

— Specialmente io e tu, Pinocchio, coi tuoi occhiali — brontola lo zio Giadrossich schiacciato, con l'enorme persona, in un angolo del palco. Ma il fatto è innegabile. Il contrasto fra i capelli d'ebano della signora Giadrossich e quelli blondissimi della signora Cisano — un po' d'acqua ossigenata la signora? —; poi fra le due, il fulgore dorato e azzurro di Doretta che par veramente

un angelo nel suo vestito di velo celeste, la grazia acorba e fine di Gemma Massa, e la distinzione un po' fredda di sua madre, tutto ciò forma davvero un insieme luminoso che arresta incantati spettatori e maschere, e provoca un getto pazzo di confetti, di violette, di serpentine.

— Doretta, tu sei la nostra perdita — dice carezzevolmente la piccola Massa stringendosi all'amica che non arriva a rispondere a tutti quelli che la beraglinano.

— Non è colpa mia — fa ridendo Doretta, — è colpa della signora Giadrossich che mi fa parer più bionda.

Nel palco è un affollarsi di visite; gli zii Weiss, Enrico Ambrosio che si mette in un angolo e non si muove più, ricchi negozianti, giovanotti elegantoni, mascherine e mascherozzi, tutto un ronzio di calabroni intorno a un cesto di rose. Qualche volta gli uomini tentano di far un discorso serio, parlano della riuscita magnifica del veglione, trentamila corone d'incasso, Trieste non si smentisce mai; l'avvocato Edmondo Weiss racconta d'un colloquio avuto col luogotenente che gli ha espresso senza riguardo il malcontento di Vienna per la continua fronda della città; ma i discorsi son sempre interrotti dal sopraggiungere d'altra gente; due beraglieri graziosissimi, che devono essere amiche della signora Giadrossich, fanno un chiasso furibondo senza che si riesca a riconoscerle; un domino maschile, elegantissimo, con un grosso spillone di brillanti sulla spalla, è invece riconosciuto all'istante da Giadrossich alle prime parole con cui offre a Doretta due magnifiche rose, con duro accento straniero.

— Tu, tu parti domani sera per l'America. — Appunto — fa il domino, che interdetto un momento, prende subito la sua decisione e siede vicino a Doretta.

— Parto, non son più pericoloso. Lascia

che porti con me il bel ricordo della festa, chiacchierando con questa divina creatura. La divina creatura ride, un po' confusa, chiede con gli occhi a Giadrossich: «Chi è?».

Ma il domino ha posto il dito sulle labbra, e Giadrossich, seccato, si volta a Gino ed Enrico Ambrosio che da un angolo tendono l'orecchio.

Ohè, ragazzi, volete far radice qua? Non vedete che in questo palco non ci si muove? Aria, aria!

Un po' mortificati, ridendo ma non osando ribellarsi al gigantesco brontolone, i due giovani uscirono insieme; ma si divisero subito, Gino Dergani volendo andare a far qualche visita in altri palchi, mentre Ambrosio scendeva in platea.

Da un palco a un altro palco, Gino se ne andava, accolto con grande espansione dovunque, per il suo spirito un po' insolente, per quella sua originale aria di Pinocchio elegante. Ma dappertutto, neanche a farlo apposta, il discorso, dopo un minuto, ritornava al palco che egli aveva lasciato.

— Eh, che successo, quella piccola Cisano? — Piccola, via! Ha diciannove anni ed è una spilugona... — Andiamo, è una bellezza, dite quel che volete; non ce n'è una d'uguale. — Già voi uomini esagerate sempre. — Le donne, in questo senso, non esagerano mai.

L'ultima frase, detta da Gino, col suo solito accento nasale, fa ridere gli uomini intorno a lui e sdegnare le signore. Poi il discorso riprende:

— Chi sarà quel domino che parla tanto con la Cisano? — Era qui or ora, nel palco a destra, dalla baronessa Berlioz; ho inteso che è un loro parente, un americano miliardario di passaggio... — Farebbe un bel colpo la bimba. — Già roba da milionari è certo; più bella che la madre, e dicono che abbia spirito.

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

CORDIAL CAMPARI
liquore

DAVIDE CAMPARI & C
MILANO

Gino Dergani si volta, con un lieve moto nervoso, a guardar la conversazione animata fra il domino nero e Doretta. I suoi sopraccigli, alzandosi dubitativamente, fanno balenare gli occhiali, un momento.

Dopo, nel palco di Gisa Cavas, maritata Spada, fu lui che si divertì a riprendere quel discorso, per il gusto di far stizzare Gisa, che non aveva mai potuto soffrire Doretta. Alta e magra, non bella ma d'un tipo molto distinto, sotto i ricchi capelli castani divisi sulla fronte, la signora Spada, sposata da un mese, sfoggiava i brillanti e le pellicce permesse dal suo matrimonio con l'orribile avvocato, piccolo, grasso, nero, scrofoloso; e nel suo palco era un andirivieni di giovanotti, antichi suoi corteggiatori che posavano già la loro candidatura e che ella accoglieva col riso pungente fra le sottili labbra scarlate, col lungo sguardo di acciaio dei suoi occhi grigi, dal taglio enigmatico. All'entrar di Dergani, gli occhi grigi scintillarono.

— Oh, Dergani, finalmente!
— Ero nel palco del Giadrossich e del Cisano, qui in faccia; c'era tanta gente che non riuscivo a sgusciar fuori in nessun modo. Uno dei candidati interloquì, certo di far piacere alla signora.
— Si capisce: molte relazioni del Giadrossich, molte del Massa, moltissime del Cisano...

— Mettiamoci anche la bellezza di Doretta, per essere esatti — fa Gino pacatamente. — Stasera è uno splendore...
Gli occhi grigi brillarono d'ironia, stavolta.

— Oh, oh! lei prende proprio fuoco, Dergani!
— Cosa vuole, devo prender fuoco, se non mi fatto di legno... Non mi chiamano Pincocio? — disse Gino, che si divertiva.

Anche laggiù si divertivano, Doretta e il domino nero. Doveva essere un originale, un tipo intelligente e bizzarro, i cui discorsi erano real più gustosi dell'accento straniero. Guardando la fanciulla seduta accanto a lui, in mezzo alla nube di veli celesti che la avvolgeva mollemente fino alle piccole scarpette di raso, — un vestito da poche corone che addosso a lei pareva un modello parigino, — guardando il collo di neve, le spalle di statuina, egli le spiegava come non avesse potuto fare a meno di entrare nel palco, poco prima.

— Io, negoziante, ma anche artista; voluto venire a teatro per portare qualche bella impressione ma ultima serata europea; visto te, subito cuore fatto: «toc», lo detto: Devo parlare con questo angelo...

— Oh, angelo! Che parola banale!
— Non importa. Questo è non banale: tu non sai chi io sia, tu non devi cercare, tu non vedrai me mai più; io sono solo ombra nera che ti dice quello che sei.

— Cosa sono? Vediamo!
— Una forza! Una enorme forza! Un milione di volti di forza nei tuoi occhi per ubbidire la tua volontà!

— Misericordia! Bisogna chiuderli, allora.
— Sì, chiudili, pensa: Non hai avuto mai qualche desiderio grande, grandemente colossale? Tu puoi tutto. Non hai voglia di molto oro, di molti brillanti?

La testina ricciuta si drizza orgogliosa.
— Son bellina anche senza.
— Non hai mai pensato a vita di teatro, tu sulla scena, tutto mondo ai tuoi piedi...

— Son troppo alta! In scena sembrerei una bandiera.
— Non hai mai pensato a duelli per te, a uomini che si uccidano fra loro per conquistarti...

— No! Son troppo buona; non mi farebbe piacere.
— ...D'essere Musa di grande poeta, ispirare poema meraviglioso, bello?

— Son troppo prosaica! Voglio studiar medicina, mio povero domino.

— Non dir cose sciocche! Non hai mai pensato ad amore, amore grande, appassionato, folle, eterno?

I grandi occhi neri, fissi d'un tratto fra le ciglia d'oro, guardano lontano, in mezzo al turbinio vorticoso del veglione, costumi, maschere, parrucche portate in giro dalla musica fra una polvere luminosa; le labbra hanno un lieve sorriso sfiducioso.

— L'amore? Quello non si trova, caro domino nero.

— Chi sai! Tu puoi tutto. Tu puoi miracoli.

Confuso in platea, tra la folla, Enrico Ambrosio ha visto come un'ombra d'emozione passar sul candido viso della fanciulla; dal palco in prim'ordine degli zii Weiss, anche Gino Dergani se n'è avvistato... Stava discorrendo di cose indifferenti con le zie, quando una di queste lo interruppe.

— Guardate, dunque, guardate, come il dottor Flores esamina la signorina Cisano dalla baracca.

Gino si voltò di scatto a guardar l'alta figura dell'illustre medico, grigio, sbarbato, dal duro viso di bronzo, seduto nella baracca, col binocolo agli occhi.

— Dicono che il tuo amico Ambrosio — continuava la zia — è innamorato della Cisano, ma io zio Flores non ne vuol sapere.

Eh, — rispondeva l'altra zia. — Si capisce, neanche un soldo, e quella madre... Adesso anzi da un po' di tempo è un po' quieta, dacché ha fatto amicizia con quel funerale della Massa, ma fidarsi! Però la ragazza è davvero un amore, non c'è da dire, ha proprio ragione quel domino nero che le si è attaccato.

— Anche il dottor Flores mi par di quest'opinione — fa ridendo



se il concerto della stazione da voi ricevuta fosse disturbato da altre stazioni trasmettenti.

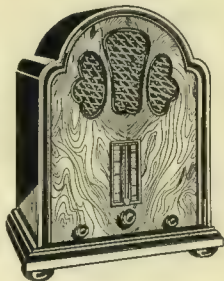
Il TELEFUNKEN 650 è della massima selettività e vi assicura con chiarezza ideale la ricezione della stazione che voi desiderate.

TELEFUNKEN 650

perfetto, moderno supereterodina a 6 valvole per la ricezione di tutte le trasmettenti europee da 200-2000 metri.

SELETTIVITÀ PUREZZA ACUSTICA POTENZA

6 valvole, campo d'onda 200-2000 m., comando unico, dispositivo automatico antifading, regolatore automatico di volume, scala "parlante", regolatore d'intensità e variatore di tonalità radiofonografico, pentodo finale ad accensione indiretta, attacco per il fonografo, altoparlante dinamico a grande apertura di cono, alimentazione per tutte le tensioni esistenti in Italia.



Prezzo del TELEFUNKEN 650 completo di mobile, di altoparlante e di valvole:

IN CONTANTI L. 1910

A rate: in contanti L. 506

e 12 rate mensili da „ 126

(Tasse governative comprese)

Nel prezzo non è compreso l'importo della licenza di abbonamento alle radiodiffusioni previsto dalla vigente legislazione.

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS Soc. An.

Reparto Vendita Radio Sistema TELEFUNKEN

3, Via Lazzarotto - MILANO - Via Lazzarotto, 3

Viale per l'Italia Nord: ROMA - Via Prati, 50/51



TELEFUNKEN

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Via Sallustiana, 51 - ROMA - Via San Basilio, 38
Situazione al 31 dicembre 1931-X

Persone assicurate: UN MILIONE - Capitali assicurati: 12 MILIARDI - Annualità di rendita: 60 MILIARDI - Premi annui annate (compresi le cessazioni legali): 2 MILIARDI - Riserve matematiche: 3 MILIARDI e 200 MILIONI - Incasso premi e interessi: oltre 730 MILIONI (2 milioni al giorno). Partecipazione agli utili: Gli assicurati parteciperanno agli utili dell'Ente, sottoforma di progressivo aumento dei capitali stabiliti nelle loro polizze.

Demetrio Weiss. — Io dico che a vederla così bella finisce col dare il suo consenso...

Nel palco del Giadrossich il domino nero si alza, a malincuore, bacia la mano di Doretta, chiusa nel lungo guanto bianco.

— Addio, sogno di oro! Non domandare mio nome, ostrogno nome di mercante vecchio e brutto, io ringrazio te, perché quando in America pensavo a Europa, vedrò non solo sacchi di caffè, ma qualcosa celeste e buono...

Il domino è uscito appena, seguito dalle risate e dalle occhiate di curiosità di tutti, quando Gino Dergani rientra, d'un tratto, risoluto, un po' stravolto in viso.

— Doretta, Doretta Vieni a veder la mascherata degli «Undici», dall'altra parte del teatro.

— Ma... Passeranno anche qui sotto — fa la signora Cisano, un po' sorpresa.

— No, di qua non si vede bene... Vieni, Doretta. Vieni subito.

Sorprende anche dell'insistenza bizzarra, ma non sapendo come rifiutare l'invito di una persona così intima, Doretta si alza, si getta sulle spalle il boi di cigno, esce dal palco a braccio del giovane.

— Per dove vuoi che giriamo?

Gino fa qualche passo nel corridoio dove, nell'imminenza della mascherata, non sono rimaste che alcune coppie molto occupate dei propri affari; poi si ferma.

— Ti ho detto di venire per la mascherata, ma invece...

Egli le prende d'un tratto la mano nelle sue, scuote il capo, fa scattare via le mani, e Doretta vede quello che non è quasi mai abituata a vedere, gli occhi azzurri del giovane, ardenti in quel momento d'una fiamma nuova...

— Invece è che ti volevo parlare...

— Parlare?

La piccola mano guantata di bianco comincia a tremare, a tremare.

— Sì Ti devo parlare, Doretta... Ti devo dire che t'amo, che ti voglio, che devi esser mia...

La fanciulla ha avuto una grande scossa; ma cerca di riprendersi.

— Gino...! Ma che hai? Che ti viene in mente?

Ma egli non ode.

— Sì, lo so, lo dicevano anche altri, or ora; tu sei troppo bella, sei roba per milionari, come quell'imbecille in domino che

ti parlava in palco, come diventerà quello sciocco di Ambrosio se gli riesce di persuadere lo zio Flores... Sì, io sono un povero diavolo; come ingegnere dovrò far carriera, e senza denaro sarà lunga... Ma non importa, sento che non m'importa più niente; ti amo, sei troppo bella, ti voglio, ti voglio mia...

Tutto trema, tutto trema; Doretta ha l'impressione che il corridoio, le scale, i lumi a gas, le coppie addossate agli angoli, tutto tremi come lei, tutto si sradichi da terra e le giri e si avvolga intorno, interminabilmente, salendo e scendendo. Ella non sente neanche più quel che le dice Gino, non ode lo scoppio degli applausi che, dentro, in teatro, accolgono l'entrata della mascherata degli «Undici». Sente solo la voce del domino nero, la voce gutturale che dieci minuti fa le diceva: «Tu puoi miracoli». Era possibile? Un miracolo! Sì, da tanti anni, senza confessarlo mai neanche a sé stessa, ella, fra tante altre sue pene, aveva patito in silenzio di quell'amore che la accottava dentro, vergognandosi dinanzi a quel ragazzo scettico, che le diceva sempre di volersi «collocare bene». Sì, ella s'era detto tante volte che non era così stupida da pensare a lui. Ma perché rifiutava Ambrosio? Perché si montava la testa con lo studio della medicina? «Non dire sciocchezze» aveva tuonato il domino nero. Ed ora... Due lagrime si staccarono dal grande ciglio d'oro, scesero sulle mani del giovane, strette a quella di Doretta. Gino trasalì a quelle lagrime, alzò verso la fanciulla gli occhi, la cui imperiosa fiamma azzurra le faceva quasi male.

Vuoi, Doretta, vuoi? Di' che vuoi! Di' che vuoi!

Ella non poté dirglielo. La terra non tremava più, ella non tremava più, si sentiva solo deliziosamente sposata, come immersa in un bagno di felicità troppo forte che le vuotava le vene, che le impediva di rispondere. Solo la mano che aveva ancora libera si posò anch'essa su quelle del giovane; egli l'afferrò, insieme all'altra, come si afferrava un tesoro conteso, le portò alla bocca in un lungo bacio avido, cui esse cedettero, si abbandonarono, vinte. Ancora una volta due grosse lagrime brillarono sotto le palpebre della fanciulla, ella le asciugò col rovescio del guanto, infantilmente. Poi rise, rise a parlare.

— Ora andiamo a vedere gli «Undici» — disse con la sua dolce voce tremante.

— Se no, cosa diranno?

E rise di nuovo, deliziosamente, sotto i grandi cigli imperlanti di pianto.

VI. - IL RISVEGLIO

Letto, hai tu avuto un'ora di grande gioia, a vent'anni?

Sì, fienti caro quel ricordo, custodiscilo, guardalo brillare come un tesoro in fondo

Italiani, visitate l'Italia!

San Remo

E aperto il GOLF DEGLI ULIVI

18 buche - Il più bello e, sportivamente

il più interessante d'Europa.

(Gestione del Casinò Municipale)

CORSO SCIATORI GRATUITO - Otto giorni bastano!

HOTEL GUDRUN :: COLLE ISARCO

Prezzo pensione Lire 25-35.

alle memorie della tua vita; potrai avere dopo gioia più grandi, più vere, ma mal l'anima tu sarà così preparata ad accogliere quella gioia, a viverne la dolcezza inebriante, a sentirla germinare e fiorire in te, come una pianta d'oro.

Era come un po' ubriaca quella sera, ritornando da teatro, in vettura, Doretta Cisano; il moto della vettura le pareva come un ondeggiare di culla, la voce di sua madre, che le ripeteva, con accento fanciullescamente vano, come Doretta fosse stata la regina della festa: «Me l'hanno detto tutti, sai? Non ti posso dire i complimenti che ho inteso per te. No, anche per me, via; ma per te che cominci appena... Un trionfo! Un trionfo!», quella voce le pareva come una nanna-nanna, che cullasse il suo sogno. Stanca era, stanca da non reggersi in piedi; ma era così bello esser stanca! Era così bello, mezzo addormentata presso al suo letto, sentirsi spogliare da sua madre, sentir sbottare da quelle mani lievi la fila di bottoncini annodati dietro le spalle, così bello sciogliersi dal vestito azzurro, come da una nube carezzevole, stendersi sotto le coperte, abbandonarsi, con lo snello corpo supino, le braccia un po' aperte, la sua stanchezza beata! Anche il letto era una culla, le pareva di sentirlo ondeggiare, anche il letto voleva che ella dormisse. E invece ella voleva restar svegliata, pensar tante cose liete, il teatro splendente, le parole d'ammirazione della folla, il domino nero che le diceva: «Tu puoi tutto»; e soprattutto, ah, soprattutto, la fiamma azzurra degli occhi di Gino fissi su lei, l'ardore delle labbra giovanili posate avidamente sulle sue mani... Che fuoco nelle sue vene al ricordo di quel bacio! Le aveva affiorato sotto le mani, ed ella lo sentiva in tutta la persona, sulle braccia, sul petto, imperioso e voluttuoso. No, ella non voleva dormire; era troppo dolce tutto quello a cui voleva pensare, ricordando, sognando l'avvenire... No, perché dormire?...

L'alba nebbiosa di febbraio, entrando in strisce azzurrognole fra gli spiragli delle cortine, non riuscì a svegliarla dal profondo sonno giovanile nel quale ella s'era inabissata.

La sua pelle non deve essere avvelenata, rugosa o offesa da impurità, ciò avrebbe per lei un avvenimento. Scherk Face Lotion pulisce i pori, li rende così «facili» la circolazione del sangue nel epidermide, in brevissimo tempo il tuo viso è pulito, sano, e più bello.

Chi manda L. in franchi alla Ditta Ludovico Muratelli, Via Faventina 113 - Firenze 120 - riceverà un completo regalo: scherma, saponi, detersivi, profumi.

Scherk Face Lotion è vera pelle in Ricami anglosassoni col nome Scherk. Per epidermide molto secca ogni sera Scherk Olio per il Viso.

SCHERK

Abbellisce il viso

Scherk Face Lotion

Razione per il viso «Scherk»



sata in pochi minuti, col viso ancora lievemente sorridente fra il fulgido ingombro dei capelli d'oro; suonarono, dalla sala da pranzo, le sette, le otto, le nove; stavano suonando le dieci quando ella si scosse prima lievemente, contò, in dormiveglia, le note dell'orologio, spalancò gli occhi, ancora un po' sbalordita, guardandosi intorno.

— Dieci ore! Dio, che vergogna, che pigra! È d'un tratto, all'improvviso, tutta la gioia con la quale si era addormentata, che aveva dormito con lei, si risvegliò, cantando follemente, si cosparsa, in chiarore, per tutta la stanza.

Godilo, questo istante impareggiabile, tu che hai già sofferto, povera bimba, tu che dovrai forse soffrire ancora; gusta, atesa a occhi chiusi, nel tuo letto di fanciulla, questo momento che è tuo, che nessuno potrà rubarti. Dopo... Chi sa cosa può essere il dopo?

Doveva raccontare ai suoi ciò ch'era avvenuto fra lei e Gino?

Nel sogno ad occhi aperti che per lei tutta quella mattina — mentre si alzava e si vestiva e girava per la casa, e si accorgeva rifacendo di essere ancora molto stanca — quella domanda mise il primo piccolo urto della realtà. Sì, in generale, ella capiva che una ragazza dovrebbe raccontare subito a suo padre e a sua madre un fatto simile. Ma a colazione, come quella sua convizione fu scossa quando si trovò seduto da un lato il ciarliro pazzo della signora Gioconda, che, eccitata dal successo della vigilia, infilzava sciochezza senza fine, dicendo che Doretta doveva certo trovare un principe o piuttosto anzi un duca, che era titolo più alto, che il commendatario Verdier le aveva detto che lei e sua figlia erano le più belle scollature del teatro, ecc. ecc.; dall'altro, il silenzio trasognato di Andrea Cisano, che pareva ascol-

tare appena tutti quei discorsi, preso da quelle distrazioni profonde nelle quali Doretta temeva d'indovinare dei rimpianti per le sue vecchie abitudini di giocatore. Var confidenze, chiedere consiglio a quelle due persone, distanti da lei in modo diverso ma equivalente? Offrire un giovane ingegnere senza ancora la laurea a quella sfrenata fantasia in ebollizione che sognava principati e ducati? Chiedere un interessamento paterno a quegli occhi d'inchostro sempre assenti, fissi forse su un tavolo verde immaginario? Poi, forse Gino desiderava che la cosa restasse ancora segreta; e come affidare un segreto alla signora Gioconda?

Un po' di freddo pareva scendere sull'ardente gioia della giovanetta, mentre per la millesima volta ella constatava la differenza della sua vita famigliare da quella comune... No, meglio non dir nulla... Invece, un desiderio folle la prese: parlare con Gino, rivederlo almeno, ritrovarlo nel suo sguardo la dolcezza e la fiamma delle sue parole... Ah, certo anche lui doveva bruciare di quella stessa febbre; certo, egli stava cercando un qualunque pretesto per venire a far visita, forse era già per via.

Ma due o tre volte la campanella suonò, facendole balzare il cuore fino alla gola; e non era Gino, era la donna che portava le uova, la sarta che mandava a riprendere dei figurini, una delle vecchie cugine della signora Gioconda che, avendo visto nominate le Cisano fra le più belle signore convenute a vedere al veglione, veniva a farsi raccontare tutta la cronaca della serata. Con questa povera vecchietta ciarliera, Doretta dovette discorrere, sorridere, calmare l'indignazione della signora Gioconda irrispettata perché il cronista aveva scritto che il suo abito nero era guernito di fiori azzurri invece che di fiori verdi...

Che stiano attenti! Nero e azzurro è

la moda dell'anno scorso, oh, bella!

La campanella ha squillato di nuovo. Doretta, che continuava, con un sorriso un po' nervoso, a esortare sua madre a calmarsi, tende l'orecchio, trasalendo. Il postino? Ch'egli le abbia scritto? No, Santa non porta che un giornale.

Allora d'improvviso un bisogno imperioso di muoversi, di uscire di casa, di distarsi dal suo pensiero — chi sa? la speranza di trovar per via, come tante volte è accaduto, Gino, che forse gira nei dintorni — fanno risolvere d'un tratto la ragazza.

— Mamma, vado un poco da Italia... Ci deve andare anche Lina Rizzini...

— E tu va, tesoro.

Da anni, fra quella madre e quella figliuola, i cui rapporti son sempre affettuosi, manca quasi completamente l'uniformità delle abitudini; se se ne toglia qualche visita negli ultimi tempi dalle signore Massa, ognuna va per suo conto. Sempre, fin dai primi anni, il vestire un po' troppo vistoso della signora Gioconda, il suo parlare ad alta voce, la quantità di saluti troppo ossequiosi che le si rivolgevano, tutto urtava la bimba, che si era abituata invece ad uscire con la nonna. Morta questa, ella ha preso l'uso di andar spesso delle compagne di scuola e uscire con loro; e alla madre non pare che questo accomodamento dispaciaccia troppo... Anche ora, ora che da due anni la sua vita sembra essersi fatta più regolare, Doretta non ama esaminare troppo a fondo il lato rovescio di quel ciarliro inesauribile, dei racconti sconfinati coi quali la mamma le spiega l'impiego delle sue ore, la sarta, il dentista, il vagonabaggio nei negozi alla ricerca d'un nastro introvabile; una volta o due, malgrado tutto, ella ha dovuto convincersi che quei racconti inconsistenti, smerlettati di digressioni, di riflessioni, di risate, non combaciavano bene

I NUOVI MODELLI 1933

"LA VOCE DEL PADRONE"

RADIO-GRAMMOFONI / RADIO-RICEVITORI / GRAMMOFONI AMPLIFICATI

Radio-Grammofono R. G. 31

Tre valvole. Riceve le radiotrasmissioni della stazione locale. Ottima riproduzione del suono.

L. 1650,—

Radio-Ricevitore R. 3

Tre valvole. Riceve la stazione locale. Pressa per l'attacco al pick-up.

L. 750,—

Radio-Grammofono R. G. 50

Cinque valvole. Riceve tutta Europa. Perfettissimo in ogni dettaglio.

L. 2280,—

Radio-Ricevitore R. 5

Ha i pregi degli apparecchi di gran classe. 5 valvole. Riceve l'Europa.

L. 1475,—

Radio-Grammofono R. G. 80

Supereterodina otto valvole. Cinque pentodi. Potente, sensibile, selettivo.

L. 3500,—

Radio-Ricevitore R. 7

Supereterodina sette valvole. Quattro pentodi. Pressa per l'attacco al pick-up.

L. 1950,—

(Nel prezzo è incluso l'abbonamento all'Espresso)

Grammofoni Amplificati. Moderni, a tre valvole. Rendimento sorprendente. L. 1450 in più

Audizioni e cataloghi gratis e richiesta

S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Gall. Vitt. Em., n. 39-41

ROMA, Via del Trionfo, n. 88-89

TORINO, Via Pietro Micca, n. 1

NAPOLI, Via Roma, n. 256-269

Rivenditori autorizzati in tutte le città d'Italia

ESIGERE LA MARCA



"La Voce del Padrone"



R. G. 80



R. 7

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI

Sede centrale in MILANO, Via Palermo, 12

LA PIÙ VASTA ORGANIZZAZIONE EDITORIALE ITALIANA.

LIBRERIE PROPRIE IN ITALIA ED ALL'ESTERO con l'assortimento di tutte le pubblicazioni della Casa e di tutte le migliori edizioni italiane e straniere:

MILANO	- Galleria Vitt. Em., 66-68
ROMA	- Largo Chigi
NAPOLI	- Via Roma, 249-250
TORINO	- Via Santa Teresa, 6
PALERMO	- Via Maqueda, 192
GENOVA	- Piazza Fontane Marose
FIRENZE	- Via Tornabuoni, 15
FIRENZE	- Palazzo dell'Arte della Lana
TRIESTE	- Corso Vitt. Em. III, 11
VENEZIA	- Piazza S. Marco, 40-41
PADOVA	- Via 8 Febbraio
PAVIA	- Palazzo della R. Università
BUENOS AIRES	- Calle Lavalle, 676

AGENTI IN TUTTE LE PROVINCE per la vendita a rate di qualsiasi pubblicazione della Casa, con relativo servizio di riscossione a domicilio.

SPECIALI INCARICATI IN TUTTE LE PROVINCE per gli abbonamenti e le sottoscrizioni alla monumentale ENCICLOPEDIA ITALIANA.

RIVISTE PERIODICHE settimanali e mensili d'attualità, di critica, d'arte, di letteratura:

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA - ARCHITETTURA - PÈGASO - DEDALO - SCENARIO - CAPITOLIUM.

COLLEZIONI D'OGNI GENERE, dalle più lussuose alle popolarissime, dai trattati scientifici alla letteratura amena, dai classici di ogni epoca ai più noti scrittori d'oggi:

MEMORIE E DOCUMENTI - BIOGRAFIE ED EPISTOLARI - LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI - COLLEZIONE SCIENTIFICA - NUOVA BIBLIOTECA AMENA - SCRITTORI ITALIANI E STRANIERI - ECONOMIA POLITICA - SPIONAGGIO E AVVENTURE - SCRITTORI STRANIERI MODERNI - LE GRANDI FIGURE DELLA STORIA, ecc.

L'ENCICLOPEDIA ITALIANA, meraviglia editoriale del nuovo secolo.

OPERE DEGLI AUTORI PIÙ CELEBRATI:

D'ANNUNZIO - OJETTI - GENTILE - DELEDDA - PANZINI - BORGESE - BARZINI - ANGELI - FRACCAROLI - MORETTI - NICCODEMI - BARBIERA - CORRADO RICCI - LOPEZ - BALDINI - BACCHELLI - DE MAJ, ecc.

Milano - TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI - Roma

insieme; una volta o due ella ha visto passar, un attimo, nei limpidi occhi di bambola, lo smarrimento della bugia sorpresa. Come da niente; ma meglio non pensarci, andarci con le amiche.

— Addio, mamma, vuoi qualche cosa dalla signora Rovelli?

— Niente, angelo, arrivererci.

Come fu allegra, quel giorno, Doretta, dai Rovelli! Non aveva trovato Gino per via, s'era chiesta un attimo «Perché egli non cerca di me, come io cerco di lui?». Poi s'era scossa, aveva trovato ridicola la propria impazienza, ne aveva riso... Come rideva di gusto, quel giorno, fra le sue amiche, insieme ad Aris Rovelli e ad Enrico Ambrosio! La sua gaiezza trillava in tintinnii di campanella argentina.

— Insomma, Doretta, il vigilone della Lega ti ha dato alla testa.

— I milionari che le han fatto la corte, altro che! Presto Doretta non si degnarà più di noi.

— Naturale: avrà delle collane di zecchini come la regina Taitù, e dei Kohinoor per orecchini...

Che ridere, che ridere! Soltanto Italia nell'accompagnarla nel corridoio dove finiscono sempre i loro colloqui, le ha posato la mano sulla spalla, l'ha guardata negli occhi.

— Hai qualche dispiacere, Doretta?

Un fremito passa sul bianco viso, dinanzi alla penetrazione dell'anima amica. La fanciulla vorrebbe reagire, scherzare ancora; non può: parlare non vuole, dà un grosso bacio a Italia, e scappa.

Perché non è venuto dai Rovelli, dove pure poteva supporre di trovarla? È ben venuto Enrico Ambrosio, coi suoi occhi di grosso cane fedele... Sì, un giorno solo è passato, ma come egli non capisce la sua impazienza?

Entrando in casa sua, una grande emozione la aspettava.

— C'è una lettera per te; di Gino, credo — disse con indifferenza la signora Gioconda, che tornata appena a casa, stava togliendo lo spillone che reggeva il suo vasto cappello coperto di *plumeuses*.

Sentendosi mancare, sforzandosi ad apparir calma, Doretta prese la lettera, andò in camera sua, aprì la lettera... Poche righe: «Cara Doretta, Forse è meglio che tu non parli ancora di quella cosa; abbi pazienza due o tre giorni. Ti spiegherò. Tuo affmo amico Gino.»

Il sangue, che le aveva fatto due rapidi giri attraverso a tutte le vene, le riaffluì al cuore, tornò a colorir d'un po' di rosa le sue guance fatte smorte. Suo malgrado, Doretta dovette confessare a se stessa che aveva tenuto che con quella lettera Gino volesse ritirare le parole dette il giorno prima. Perché aveva pensato questo? Perché aveva offeso così nel suo pensiero l'uomo che amava? Invece appunto come ella aveva pensato, egli l'avvertiva solo che non desiderava che ella parlasse della cosa; mentre egli, naturalmente, doveva pur mettersi d'accordo coi suoi... Si capiva, tutto era stato così improvvisi!

Sì, tutto vero, tutto giusto, ma perché non venire un attimo, con una scusa, tanto da scambiare uno sguardo, una stretta di mano? E quanta prudenza in quelle poche righe, tracciate con tanta cura di evitare ogni parola compromettente, fino alla firma «tuo affmo amico...»!

Di nuovo ella s'indignò contro se stessa. Non era giusto che egli scrivesse così, nel timore che la lettera potesse esser vista da occhi indiscreti? Era un ragazzo di giudizio, ecco; e che le chiedeva, dopo tutto? Di pazientare due o tre giorni...

No, ella non voleva dubitare, voleva aver

fedele nel suo amore, essere tranquilla, essere serena...

Malgrado tutto, fu con un animo ben diverso da quello della sera prima che ella andò a coricarsi, dopo aver aperto un momento l'armadio e dato un'occhiata al caro abito celeste che l'aveva avvolta come in una nube, librata nei cieli della felicità, e che ora pendeva vuoto, in pieghe fiose e sgraziate. Il letto non era più la grande culla il cui molle ondeggiamento la costringeva a dormire in un sonno beato; era duro, era freddo, aumentava la sua inquietudine. Ella si addormentò appena alle due.

(Continua)

RAYDÉE

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI
TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI

BOSCOVICO, di Gianna Mansini

Novelle? Prosa liriche? La scrittrice toscana non si presta facilmente al gioco delle classificazioni. E poiché la sua voce è nuova e diversa nel coro italiano delle allieve delle Muse la salutiamo con un grande respiro di sollievo, che finalmente, si, anche la lettura femminile può fornirci un documento degno di esser preso sul serio.

(La Gazzetta del Popolo - Torino).

Treves-Treccani-Tumminelli, L. 10.

STORIE DI NOI MORTALI

di T. Gallarati Scotti

Il Gallarati è poeta, benché non abbia mai pubblicato versi. Le sue prime *Storie*, delle quali attendiamo ancora una traduzione francese, riboccavano di vera poesia. In questa nuova raccolta è sempre la stessa ricerca, ardente e misurata, in cui l'attesa dell'assoluto è infine soddisfatta dalla fede conquistata o ritrovata. Queste nuove storie hanno talvolta una specie di crudeltà, un odore di sangue che non lascia tuttavia nessuna amarezza e sono di un profondissimo effetto morale.

Treves-Treccani-Tumminelli, L. 10.

(Mercure de France).



Perché lenti grandi?

Se, usando lenti comuni, si guarda obbligatamente attraverso il margine di esse, la visione riesce confusa e indistinta, ed allora non vi è scopo di portare lenti grandi, anzi queste possono essere addirittura nocive. Per contro le lenti Punktal Zeiss permettono all'occhio di spostare entro tutto il campo visivo e proiettano immagini uniformemente nitide per qualsiasi direzione dello sguardo anche attraverso la periferia delle lenti. La vastità del campo visivo e la possibilità di muovere liberamente gli occhi integrano un grande beneficio: chi porta le lenti Punktal Zeiss si sente rimesso in condizioni di parità con coloro che possiedono vista normale.

**PUNKTAL
ZEISS**

LENTI DA OCCHIALI PERFETTE!

Ogni lente è munita della

marca di fabbrica depositata

Esigete dall'ottico che vi sia mostrata.

Spedite «Punktal 187, grazie franco» a: Specialista «LA MECCANOPTICA», S. A. S. Rupp, per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS, JENA, MILANO (105), Corso Italia, 9



Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di carne di bue di primissima qualità, proveniente dai più rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO



In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un disinteressato, indispensabile compagno. Fra i 90 o più differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uno per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 o 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per caccia notturne od infine un potente binocolo per le grandi distanze, qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso, uno strumento appropriato e perfetto.

**BINOCOLI
ZEISS**

In vendita presso tutti i negozi d'Ottica

Catalogo illustr. "T 31", ed ogni desiderabile chiarimento gratis e franco dietro richiesta a: «LA MECCANOPTICA», S. A. S. Rupp, per l'Italia e Colonia e della Casa CARL ZEISS, JENA. — MILANO (105), Corso Italia, 9



N. 46

ENIMMI A PREMIO

* Da questo numero il premio ai solutori è fissato in LIRE VENTICINQUE per ogni puntata.

Frases ad incastro

(ciccone 0022)
CRUDELE!

Quale ferocia in voi! No, a voi non lice l'uman consorcio; ma laggiù lontano soltanto l'atro covo vi s'addice, chi in seno a voi non pulsa cuore umano.

Siete tutta candore, e tai dolcesse a chi soffrì promettere s'è dato, che dalle vostre morbide carcase ogni mortal si sente accolorato.

E voi, superba, insubornata andate, sprezzante quasi per la vostra via; ma allora a chi v'ammira appaleste del vostro bassofondo, ahimè!, la scia.

Il Calco di Venezia.

Cambio di genere

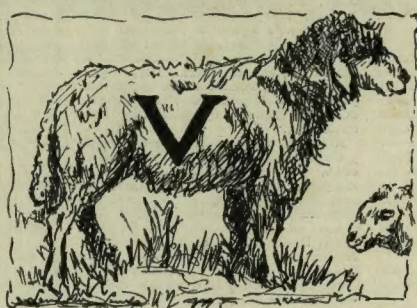
LEI E LUI

Ha ricche vesti dal fastoso strascico, piacevol volto con il crin dorato; sottile aspetto ed un regale incedere: dolci memorie del bel tempo andato!

Lui: tipo secco, cieco, inesorabile, a nullo guarda lungo la sua via; il dolor con la gioie commisto semina, non c'è che dire: è scritto. E così sia!

Fra' Giocondo

Monoverbo (7-5) di Fendola.



Sarto iniziale sillabico

Il 40° CONCORSO DOTT. MORFINA

Una nuova prova!

Sebasio.

Notiziario. — Il "40°" Concorso Dott. Morfina, si è arricchito di altri due premi, consistenti entrambi, nel "Numero Unico", di *Canoë*, d'imminente pubblicazione.

Soluzioni del N. 43 d'Ottobre: I

1. Le campagne a sera — alina parà severa — 2. LA miNacia — 3. MO-tor-iN-Cora (motor sia corsa) — 4. Un grosso pasticci (TORTA) — 5. Chi più (*) ha più vuole (AVIDO) — 6. I-O - io — 7. Prati-caccia.

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori totali e parziali un premio di L. 25 (oppure, a scelta del vincitore, L. 50 in libri editi dalla Treves-Treccani-Tumminelli). Le soluzioni — accompagnate dal proprio bollettino — devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questa fascicolo. Inviare per questa Rubrica ai signori Anonimi Fortunati, Corso XXVIII Ottobre, 7, Milano.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 46

CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORE.

EUGENIO GARA, redattore capo.

Curatevi più dei vostri capelli!



Per natura solo i capelli lucidi sono sani. Sempre, dopo lavati, i capelli sono friabili e stanchi. Rendeteli la loro freschezza e la loro elasticità, riscalquandoli semplicemente col lucido capillare, che potete acquistare unitamente allo Shampoo Testanera extra. Il lucido capillare Testanera rende innocui gli alcali contenuti nei saponi e shampoos, dona ai capelli un lucido come seta e li fa sani. Chiedete l'opuscolo dal Vostro profumiere o parrucchiere.

SHAMPOON TESTANERA "EXTRA"
CON LUCIDO CAPILLARE E PARASCHIUMA

Concessionario: Ditta Fritz Biondi - Rifredi (Firenze).

R. BRIGHENTI

PRIMARIA CASA ITALIANA

per la confezione

BUSTI-CINTURE-REGGIPETTO

Modelli i più moderni e pratici

Creazioni speciali

per persone di grossa corporatura

Guaine igieniche riduttive

Chiedere gratis interessante Catalogo illustrato

R. BRIGHENTI - VENEZIA

Negozi di vendita: S. Marco Spadaria 673 - Tel. 2599
e esposizione: Merceria Orologio 266 - Tel. 2543



CASSE-FORTI

IMPIANTI DI SICUREZZA PER BANCHE

MOBILI IN ACCIAIO PER L'ARREDDAMENTO DI UFFICIO DI BIBLIOTECHE ARCHIVI, ecc.

Ditta

Parma Antonio & Figli

SARONNO

Casa fondata nel 1870



Frizione Gandini

Guarisce

reumatismi, dolori, mal di reati, raffreddori, bronchiti. Gradevole uso, non sporca. Non irrita la pelle. Dett. Gandini, Alessandria L. 9.

E. FRETTE & C.
MONZA

CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE-CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

PASTINE GLUTINATE PER RUMINI

GLUTINE (glutamine azotata) 25% (condanno D. M. 27 agosto 1919 N. 19)
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Una vera
Crema di Bellezza...

... deve conservare l'aspetto vellutato e la morbidezza della pelle e non solo e la morbidezza delle imperfezioni. Tanto disimularle le imperfezioni: E' dunque l'uso delle creme inerti:

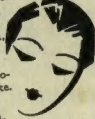
usi una crema attiva,

né arida né untuosa, sempre fresca, sempre sana, per rimanere giovane e seducente eternamente.

Non v'è da esitare, Signora: adottate la

CRÈME
SIMON

OSSERVARE ATTENTAMENTE
IL MODO DI USARLA.



A. THIERS

STORIA
DELLA
RIVOLUZIONE
FRANCESE

Due volumi rilegati in tela
e oro L. 150

A rate mensili di L. 10

Treves-Treccani-Tumminelli - Milano-Roma

S/

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.